

CATECHÉSI

9

SETTEMBRE 1955

ANNO XXIV

Rivista Mensile per l'Insegnamento della Religione nelle Scuole Medie e Superiori

ELLE DI CI

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIV - numero 9 - Settembre 1955

IN QUESTO NUMERO:

	COLLOQUIO
L. Lupano	ITINERARI ALLA FEDE
A. Maggiora	ERRORI RISORGENTI
G. Bisori	I PROTESTANTI IN ITALIA
L. Mirabelli	TECNICA DELLA PROPAGANDA PROTESTANTE
G. Baldacci	MILLE SETTE PRIVE DI CARITÀ
C. Tomaselli	QUALCOSA CAMBIA NELLA ROCCAFORTE DI CALVINO?
E. Duranti	LA SPERANZA NEL IV CONVEGNO FIORENTINO PER LA PACE E CIVILTÀ
	IL LIBRO DEL MESE: «LETTERE DALLA PRIGIONE» DI ALCIDE DE GASPERI
(U. M.)	VERSO UN RINNOVANENTO DEL CONCETTO E DELLA FORMAZIONE DEL CATECHISTA
G. Pace	PRETI OPERAI
	RECENSIONI

Abbonamenti per il 1955

CATECHÈSI «S. M.»	Italia L. 500	Estero L. 1000
CATECHESI «S. E. P. O.»	» » 400	» » 800
Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» » 800	» » 1600

Direzione e Redazione Sac. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

I PROTESTANTI

Ricevo da anni pubblicazioni dei nostri Fratelli Separati: si tratta di fogliettini di propaganda, ben noti, d'altronde, nei quali ritornano le solite accuse. Spesso mi accade di sentirle tanto solite e « scontate » che non ci faccio più caso. Le leggo con occhio distratto, le butto nel cestino. E tutto è finito. Qualcuna di queste obiezioni protestanti, mi fa talvolta riflettere: ma per lo più l'unica riflessione che faccio è la seguente: « Chi sa perchè ripetono le stesse cose con tanta tenacia. Ricordo che ero fanciullo quando leggevo questi stessi foglietti e queste stesse falsità ».

Ma in realtà la ragione c'è per questa loro insistenza; ed è evidente.

Noi ormai siamo più che convinti che le cose stanno ad un modo e che i Fratelli Separati le vogliono presentare ad un altro. Noi sappiamo le ragioni storiche che determinarono scissioni ed eresie e le giustificazioni razionalistiche che se ne deducono. Sappiamo tutto. Ed è per questo che non ci badiamo più. Ma non potrebbe darsi il caso che ci sia ancora *qualcuno* che non sa questo « tutto » che noi sappiamo? Non potrebbe darsi il caso che la ragione di questa instancabile insistenza (e mettiamo pure monotona insistenza) dei nostri Fratelli Separati sia proprio la certezza che vi è *sempre* qualcuno che ancora non sa, qualche giovane, qualche ragazzo ora dei nostri catechismi che, diventato adulto, e fattosi strada nei cervellotici labirinti dei loro sofismi, non abbocchi all'amo? Ha un suo fascino amaro anche l'errore!

* S. M.

Ecco perchè a cominciare da questo numero abbiamo pensato di ritornare sull'argomento dei « Protestanti ».

Un secolo fa, Don Bosco si faceva in quattro — e talvolta la pagava anche con minacce quella tenace difesa della verità cattolica — per diffondere opuscoli e contrastare il passo agli « eretici ». Oggi noi, con la radio stessa che ogni domenica mattina porta in ogni casa il Servizio Evangelico gratuito e arpeggiato da canti armoniosissimi, viviamo in un altro clima...

Eppure non sarà male, forse, domandarsi se il nostro clima non debba essere risanato!

SOMMARIO DI
CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO - Settembre 1955

Il Metodo Catechistico di San Pio X, *Don A. Testolini*
Riflessioni autunnali, *G. Sobrero*

Indirizzi Pedagogici
La purezza nell'educazione delle fanciulle, *E. Acchiappati*
Reazioni psichiche del fanciullo di fronte al castigo, *M. Cinotto*

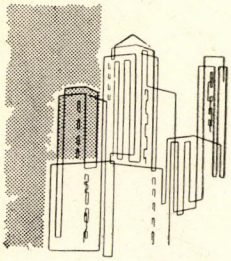
Noterelle di Psicologia
Che cos'è la tiepidezza del fanciullo e dell'adolescente? *G. Marini*

Didattica
Un facile modo di interrogazione, *Don G. Daniele*
Per le scuole post-elementari: quattro schemi di Lezione sul « Credo », *A. Peruzzini*

Sussidi Didattici
Preferenza o predilezione? (Riassunto catechistico)
Cento disegni catechistici nel « Libro del Mese »: *Destinazione Paradiso* (di D. Daniele - Ediz. Borla, Torino)

Vita Oratoriana
Come si svolge la Festa della Dottrina Cristiana di quest'anno, *E. Fontana*
In mezzo a loro vorrebbero Gesù, *E. Gaffuri*
La Mamma, santa di domani (Padre P. Moro S. C. J. spunti per conferenza alle Mamme)

Fatti e Spunti



Itinerari alla Fede

di Luigi Lupano

Chi s'avventura tra le pubblicazioni degli ultimi anni, alla ricerca di segni premonitori e precursori d'un ritorno a Roma dei fratelli d'oltre oceano, non tarda ad essere preso dalla passione dei cercatori d'oro dell'Alaska. Ho steso sul mio tavolo un voluminoso schedario di testimonianze d'ogni ceto sociale e d'ogni levatura mentale: giornalisti, artisti, pensatori; statisti, industriali e pastori, studenti, sportivi e popolani, che sono un autentico minerale aurifero, quando non anche purissimo oro di zecca.

Teologia e disciplina protestante

Un giovane studioso svedese protestante, Giorgio Hammar, presentò nel 1940 all'Università di Upsala una tesi di laurea dal titolo: « *Realismo cristiano nella Teologia contemporanea d'America* ». L'autore ci introduce nella babele ideologica del protestantesimo americano che si agita tra i sistemi dell'idealismo di Fichte e di Hegel e la corrente reazionaria denominata, da William James, del personalismo; che va dalla teologia evangelica liberale alla filosofia idealistica della religione, dal liberalismo scientifico alla filosofia naturalistica della religione che si propone addirittura di liberare la religione dall'idea di Dio. « *Tutti modi uno più audace dell'altro di fare dell'ateismo pratico sotto nomenclatura difficoltosamente teologica. Ateismo teologale!* » — come esclama sarcasticamente Igino Giordani.

Su questo fondamento dottrinale si costruisce la vita e la disciplina, con quali conseguenze potete immaginare: poichè l'errore e l'ignoranza in religione porta con sè l'ignoranza inseparabile della virtù, della morale, dell'o-

nestà, anche civile, e la colpa. Quando poi tale vita, alimentata da simili intossicate radici, si sviluppa in un paese « sfortunatamente ricchissimo » (l'espressione è dell'americano Channing Pollock), in un paese dove, a detta di James Thruslow, « la necessità di un lusso maggiore, sempre maggiore, era diventata irresistibile » e di conseguenza il « far denaro a qualunque costo di sforzi o di principi » era diventato necessità, tale vita diventa facilmente la definizione stessa del disordine.

Il compilatore d'una nota antologia autobiografica degli Stati Uniti pretende infatti che « il disordine è la legge stessa degli Stati Uniti » (« *Autobiografia degli S. U.* », Milano 1942, p. 8): disordine che è sovvertimento di gerarchia e di valori, che di Mammona fa l'idolo delle proprie adorazioni, che del successo fa il giudice delle proprie azioni.

Tutto questo viene come effetto (il materialismo) da causa (l'agnosticismo nel quale s'è abbandonata la gran massa del popolo americano), od anche l'ateismo o semplicemente ignoranza.

Uno specchietto statistico di fonte protestante rileva, infatti, che nello stato di Iowa ci sono 590.000 giovani presbiteriani che ignorano ogni rudimento religioso; nell'Illinois ce ne sono 1.317.000; e proporzioni simili negli altri Stati.

Un ministro protestante lamenta che molte chiese non sono « che dei circoli di spasso, poichè una minima parte dei loro fedeli prendono un reale interesse alle questioni religiose » e « i ministri del culto si occupano con passione di cose le quali neppur lontanamente hanno a che vedere con la religione... Ho interrogato parecchie dozzine di ministri — continua il sincero ed inquieto pastore — e se alcuni sembrano resistere alla crisi, mi pare però che la maggior parte abbandonerebbe il ministero se non fosse trattenuta da un certo senso di lealtà e se non le fosse difficile di rifarsi una vita ».

Un giornalista americano, rilevando che più di mille chiese avevano chiusi i battenti nel volgere di un anno (fenomeno che si verifica da un certo numero di anni in qua), constata che non altrettanto avviene nella Chiesa Cattolica, « la quale, al contrario, si sviluppa perchè essa aderisce ai principi fondamentali della dottrina cristiana. I sacerdoti dànno un nutrimento spirituale sostanzioso alle anime le quali perciò rimangono loro fedeli... Questi predicatori (protestanti) — spiega lo scrittore — fanno fallimento allo stesso modo dei cinematografi e della radio, che, non seguendo i loro programmi finiscono coll'annoiare il pubblico. Il pulpito dev'essere più saggio del banco di chiesa. Se i predicatori vorranno cercare di mostrare al pubblico come deve

risolvere il problema della vita e trovare la via che conduce a Dio, le chiese vedranno accorrere le moltitudini che aspirano alla pace ».

La voce dei giovani

Tali destimonianze aprono l'occhio nel chiarore d'un'alba promettente. Uno studente alza un grido di rivolta: « Siamo stanchi di materialismo! ». Il figlio di un pastore metodista esclama: « Il protestantesimo è perduto in questo paese »...

Victor Dillard, che compì una interessante inchiesta tra gli studenti degli Stati Uniti (Cfr. *Etudes*, 5 Aprile 1940), durante una discussione con una quindicina di giovani di Pittsburg, domandò « quale fosse la loro preoccupazione principale... ». Uno d'essi rispose: « Per me il mio problema è d'ordine religioso. Da tre anni sto cercando come potrei stabilire i miei rapporti con Dio. Questa questione mi ossessiona; cerco talvolta di sbarazzarmene, di dimenticarmela, ma non ci riesco. Essa torna sempre con insistenza ». « Credete, — gli fu chiesto — che il vostro caso sia particolare, o credete che tutti gli altri sono inquieti per lo stesso problema? ». « Interrogate gli altri » — rispose. — I presenti, muti, fissavano lo sguardo interrogatore del francese. Dopo un silenzio: « È vero — disse uno di loro — a noi non piace molto parlare di queste cose perchè ci dispiace doverle confessare a noi stessi. Ma in fondo alla nostra coscienza il problema esiste per tutti noi ».

E furono proprio gli studenti dell'Università di Iowa che indirizzarono ai loro professori una lettera, in cui è detto: « Il vostro insegnamento non ci soddisfa... Noi siamo uomini e donne, e non macchine: fate di noi delle persone umane, e non soltanto dei diplomati... Dimenticate che la formazione spirituale è assicurata, tecnicamente parlando, dai corsi di religione, dai profondi insegnamenti della filosofia e della chiesa. Ma essa deve aversi anche alla facoltà di medicina e delle scienze e nei corsi commerciali, e quanti, tra voi, insegnano in essi, devono insegnare anche religione. Essa non esorbita dalla vostra sfera. Voi avete creduto ciò: ma codesta opinione è stata la nostra disgrazia e ha fatto la nostra rovina ». E hanno concluso: « Noi vogliamo una disciplina della vita. Ne abbiamo bisogno, la desideriamo, e da questo momento... Dateci qualcosa di reale — han detto tra l'altro quei giovani — chè siamo stanchi, mortalmente stufi di codesta polvere di nozioni ».

Alla voce dei giovani fa eco la risposta degli adulti e dei responsabili della educazione del paese.

Gualtiero Lippman, per quanto acattolico, in una conferenza al circolo Phi Beta Kappa dell'Università di Pensilvania, non esitò ad esporre il flagrante fallimento dell'educazione moderna degli Stati Uniti, perchè « esclude dal suo programma gli studi necessari della tradizione religiosa dell'Occidente ».

Il Rettore dell'Università di Chicago, R. M. Hutchins, in un discorso del 13 maggio 1941, dichiarò che gli ideali educativi della Chiesa Cattolica restano quelli « ai quali l'educazione secolare deve tornare se vogliamo difendere un vero governo del popolo nel nostro paese ». E ci tenne a dire che parlava « come protestante e come capo di una università fondata da una chiesa protestante ». Il senatore Dawis, dal canto suo, affermò: « È nostro dovere supremo di mantener l'insegnamento imbevuto pienamente di profondo, divino senso religioso, perchè i migliori interessi dell'umanità siano serviti e il cuore dell'uomo si conformi al volere di Dio ».

Persino la Camera di Commercio di New York (un organo che s'occupa d'affari, i cui uomini son persone del mondo industriale, commerciale, politico e non teologi!) aveva nominato, fin dal 1938, un comitato perchè indagasse sulle cause della decadenza dei sistemi educativi delle scuole. Il Comitato si ritiene « convinto che la grande deficienza nelle nostre famiglie e nella nostra vita nazionale è la mancanza di *vera* semplice religione... Se la nostra nazione non mantiene le sue basi religiose, tutta la struttura crolla ».

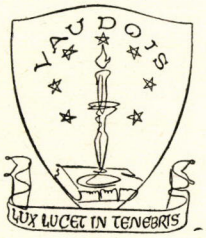
Se ne avvertì la necessità a Pittsburg, città eminentemente industriale, dove più facilmente il materialismo potè far presa, e si corse ai ripari. Ne diede notizia il Dott. Samuele Harden Church, scrittore protestante noto nel mondo intellettuale anche d'Europa per la sua attività educativa, in un articolo del « The Carnegie Magazine » (dic. 1940): « Con un gesto di coraggio straordinario — egli dice — oltre che di saggezza e di responsabilità, la Giunta per l'educazione pubblica di Pittsburg ha decretato che i nostri ragazzi delle scuole pubbliche non rimangano più senza istruzione religiosa nei loro studi. Si è quindi ora provveduto che tutti gli scolari scelgano un corso d'istruzione religiosa, o protestante, o cattolico, o ebraico; e che lo frequentino ogni giorno, nell'ora e nel luogo di maggior convenienza; e che alla fine dei corsi ricevano una votazione regolare come per le altre materie di studio. Era veramente ora di prendere questa decisione: è meglio tardi

che mai. Con una intolleranza gretta noi abbiamo sinora espulso la religione dalle scuole pubbliche; e ciò facendo abbiamo dato a molti dei nostri ragazzi la prima spinta a mettersi nella carriera della criminalità. È colpa nostra se le strade son gremite di banditi. È tempo di riparare a codesta pazzia. È tempo di raccogliere questa gioventù così preziosa per la Repubblica, e, attraverso un sistema scolastico organico, di protezione religiosa sulla triplice base suindicata, alimentarla alle acque della vita, vedendo nei figli gli agnelli del Buon Pastore ».

L'allora Presidente Roosevelt aveva dichiarato apertamente che « il maggior bene che si possa augurare al popolo americano è di veder rinascere lo spirito religioso fra le masse ».

Il fatto che persone estranee alla Chiesa, ma di molto senso pratico, si trovino così d'accordo coi principi della pedagogia cattolica nella conclusione delle loro diagnosi dei mali della società, può ben farci comprendere come tra i protestanti americani siano sempre più numerosi coloro che si avviano decisamente verso l'imbocco della strada che conduce a Roma...

LUIGI LUPANO



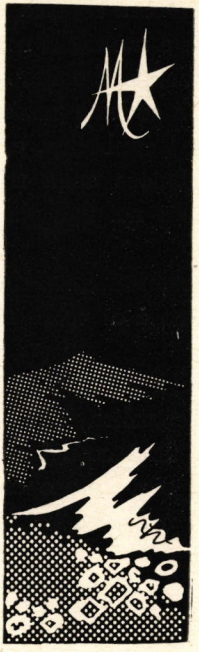
G. B. Ottonello

LA CHIESA VALDESE

CONFRONTO DOTTRINALE - PRECETTIVO - LITURGICO

II edizione - p. 272 con illustrazioni - **L. 750**

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO



ERRORI RISORGENTI

di Angelo Maggiora

Tra gli errori più combattuti ma sempre risorgenti e comunemente diffusi, vi sono quelli che riguardano la dottrina della Madonna.

Sotto la spinta protestante, molte accuse, viziate di implacabile razionalismo, si insinuano nelle menti dei cattolici. Ciò vale soprattutto per i paesi di mista religione ma vale purtroppo anche tra di noi.

Recentemente un opuscolo tedesco, che la Chiesa ha chiesto fosse ritirato dal commercio, ci ha fatto riflettere su questi errori, così strenuamente combattuti dai Papi, dai maestri cattolici, dai teologi, eppure così vivi e tenaci e duri a morire. Infatti quell'opuscolo era una specie di sintesi di tali errori.

Prendiamoli dunque in esame, con le risposte date ufficialmente (1) e serviamocene per rinnovare tra i nostri giovani quelle persuasioni e quella adesione razionale al dogma cattolico di Maria, senza le quali la religione non può sussistere.

La Madonna è una « creatura ». Voi cattolici cercate di portarla così in alto da farne una deità!

Nessun cattolico nega che anche Maria è una « creatura »; che è

(1) Cfr. Osservatore Romano — Luglio 1955 — «Mitismo deplorevole» in occasione della condanna dell'opuscolo del Sac. Giovanni Pinsk (Berlino, 1954)

stata « redenta » anche lei; che ha « ricevuto da Dio » tutti i privilegi e le grazie di cui è arricchita. In fine tutti i cattolici riconoscono che Maria è « un membro della Chiesa ». Tutto questo va messo a fondamento della dottrina mariana cattolica ben intesa. Maria stessa ha proclamato di essere una « creatura » debitrice a Dio di tutti i suoi doni attribuendosi una completa dipendenza da Dio: « *Fecit mihi magna qui potens est* » (*Luca*, 1, 49).

Creatura dunque, senza dubbio. Tuttavia, nella frase detta sopra, vi è pure l'indicazione di una eccelsa grandezza a cui la innalza Dio: « *Fecit* (*Deus*) *mihi magna* ».

La Madonna, cioè, pur non ritenendosi altro che *creatura*, riconosce e testimonia che Iddio l'ha arricchita di privilegi e di prerogative veramente « *grandi* ». E questi doni di Dio a Lei, sono così rilevanti da innalzarla veramente e incomparabilmente sopra ogni altra creatura. Basterebbe pensare, a questo riguardo, come avendo Iddio Incarnato un'unica Madre, quest'unica creatura, appunto per quest'unica grazia, è senza dubbio diversa, singolare, innalzatissima al di sopra di tutte le altre.

Ed è proprio qui il « nocciolo » della verità cattolica in ordine a Maria.

Racconta un vescovo americano: « Mi ricordo di un ragazzino di una nostra « parochial school » che parlava della Madonna ad un professore suo vicino di casa. Il professore, un intellettuale, uno la cui istruzione era maggiore dell'intelligenza, si prendeva gioco del ragazzo dicendogli: « Ma non vi è differenza alcuna fra lei (la Madonna) e mia madre! ». « Oh, questo lo dice lei... — rispose il ragazzo: — In realtà c'è un sacco di differenza tra i figli! ».

È davvero una geniale risposta. Il punto di partenza per capire Maria, non è lei stessa, ma è Gesù Figlio di Dio e suo!

A questo proposito dice bene Mons. Fulton Sheen: « *Meno penso a Lui e meno comprendo Lei... più penso a Lui e più comprendo Lei: più adoro la divinità di Cristo, più venero la maternità della Madonna* » (2).

Ma vi è di più: essa ha cooperato in modo così perfetto alla grazia di Dio, da superare anche sotto questo riguardo ogni altra creatura.

Concludendo dunque, l'obiezione cade, innanzi tutto se ci si pone a considerare Maria sotto il giusto punto di visuale: Creatura — ar-

(2) J. Fulton Sheen — La Madonna, Ed. Paoline, pag. 29 e segg.

ricchita da Dio straordinariamente e unicamente — madre unica del Figlio di Dio; e finalmente: collaborazione singolare e superiore a Lei data alla grazia.

Il culto che la Chiesa rende a Maria è eccessivo.

Non confondiamo culto con tradizioni locali, feste più folcloristiche che religiose, consuetudini pittoresche e a volte persino eccessive. Il culto è un rapporto intellettuale di stima fondato sul valore obbiettivo della persona a cui è reso. Ora nel rendere a Maria un culto superiore senza dubbio a quello dei santi, la Chiesa non fa che applicare quello che psicologicamente e logicamente è fondato sul principio detto sopra. Maria pur essendo creatura e pur avendo ricevuto da Dio le sue grazie, non resta semplicemente allo stesso livello delle altre creature, ma ha realmente qualche cosa che la eleva, nella nostra considerazione, al di sopra di esse tutte, siano pure angeli e santi.

Per questo la Chiesa onora la Madonna con un culto che ha appunto queste caratteristiche di eccellenza, rispetto al culto comunemente reso agli angeli e ai santi; e per spiegare meglio quest'eccellenza di valutazione culturale, i teologi hanno coniato una parola che va ormai sulle labbra di tutti: « *iperdulia* ». L'« iperdulia » è il culto che la Chiesa rende a Maria come creatura singolare e sovranamente innalzata sulle altre pur egregie: i santi, ai quali dà un culto che è chiamato, sempre per intenderci, alla greca « *dulia* ». (Cfr. San Tommaso, *S. Th.*, III, q. 25, a. 5).

Possiamo ritenere che Maria è sì Madre di Dio, e come tale ha una grazia speciale, unica; tuttavia perchè affermare che partecipa all'opera della Redenzione, che è propria e unica del solo Gesù?

Anche questa obiezione tenta di valersi di prove tratte dalla Scrittura. Recentemente per esempio, l'autore del citato opuscolo, ha asserito che la grazia conferita da Dio a Maria « risponde realmente ed essenzialmente „ alla grazia conferita a noi " quantunque l'applicazione e l'intensità della grazia in Maria sia diversa ». Praticamente si tratterebbe soltanto di abbondanza e di applicazione di grazia e non di grazia „ singolare " per Maria. Ma si può rispondere subito: « E la grazia della *maternità divina* corrisponde essenzialmente e realmente a qualche grazia che noi abbiamo? E le conseguenze che derivarono da quest'unica singolarità di Maria, hanno davvero qualche corri-



« Meno penso a Lui e meno comprendo Lei... più penso a Lui e più comprendo Lei: più adoro la divinità di Cristo, più venero la maternità della Madonna » (pag. 405)

spondenza con le conseguenze che la grazia comune ha in noi?

Nessun teologo cattolico si sentirebbe di affermare una simile dottrina. Soprattutto nei riguardi delle conseguenze che la grazia della Divina maternità ebbe in Maria, la dottrina cattolica ha magnifiche aperture. Una delle conseguenze più fondate e più universalmente accettate dai teologi è che *la maternità di Maria non si esaurì nel fatto fisiologico della maternità di Gesù, ma essa fu una maternità relativa a noi, relativa al piano della Redenzione.*

Se prendiamo il testo del Vangelo con presupposti razionalistici, potremo anche concludere, come fanno appunto i critici razionalisti, che il « fiat » della Madonna fu un assenso che ebbe il solo effetto di permettergli di diventare fisiologicamente la Madre di Gesù. Ma la dottrina cattolica rifugge dal razionalismo e si ispira invece alle conclusioni maturate nel seno della tradizione ecclesiastica, avvivata dallo Spirito di Verità. Ora la tradizione ecclesiastica è concorde nel non limitare così grettamente il senso del « fiat » di Maria. È un « fiat » che ha ben altre risonanze. Maria non dà, con esso, soltanto

l'assenso per diventare fisiologicamente la Madre del Verbo, *ma esprime la volontà di prestare i suoi servigi all'intera opera della Redenzione che il Figlio suo avrebbe operato.* Insomma è un « fiat » che inserisce Maria nel piano divino dell'opera di riparazione assunta da Figlio.

NON POTREMMO DIRE CHE L'OPERA DI MARIA, COME MADRE DI GESÙ SI ESAURISCE NEI CONFRONTI DEL FIGLIO, ALLORCHÈ QUESTI INIZIA LA VITA PUBBLICA? NON VI SONO BRANI DEL VANGELO CHE STAREBBERO AD ATTESTARE CIÒ?

Ecco un'altra accusa o obiezione che cerca di minimizzare il precedente argomento. Nel Vangelo troviamo brani (come in *Matt.* XII, 46 e segg.) dove Gesù afferma « Chi è mia madre e i miei fratelli »? Ora la critica liberale, razionalistica, vede in queste parole quasi un taglio netto tra Gesù e sua madre, tra la nuova missione pubblica di Gesù e la sua vita privata a Nazaret. Egli, dicono, ha tagliato i ponti con sua madre: essa ha più nulla a che fare con Lui. S'intende che appuntano qui anche l'interpretazione di Giov., 2, 4. Ma la realtà è diversa. Anche qui guardiamoci dai freddi schemi (e giochi) razionalistici. La interpretazione cattolica autentica è quella che è garantita dalla tradizione. La Tradizione nei riguardi della maternità di Maria che si prolunga nell'opera redentrice del Cristo, è meravigliosamente espressa da Pio X in un celebre documento che ormai fa testo a questo riguardo: Maria è associata essenzialmente e inseparabilmente all'opera redentiva di Gesù.

« *La Vergine non concepì l'eterno Figlio di Dio solamente perchè si facesse uomo, prendendo da essa la natura umana, ma anche perchè per mezzo della natura da essa assunta fosse il Liberatore degli uomini... Pertanto nell'unico grembo della castissima Madre, Cristo prese la carne e aggiunse a sè il corpo, formato da coloro che avrebbero creduto in lui. Cosicchè Maria, portando nel seno il Salvatore, può dirsi che portasse anche tutti coloro, la cui vita era contenuta nella vita del Salvatore* » (Enc. « Ad diem laetissimam », 2 febbraio 1904, A.A.S., XXXVI, 1903-1904, pag. 452-453).

AMMETTIAMO CHE LA MADONNA SIA « SPIRITUALMENTE » MADRE DEI REDENTI: NON È VERO CHE QUESTA MATERNITÀ LE FU CONFERITA DA CRISTO DALL'ALTO DELLA CROCE?

Attenzione a questa affermazione: essa non è precisa. La parola « Mulier ecce filius tuus » (*Giov.*, XIX, 26) sarebbe erroneo ritenerla come se avesse « creato » in quell'istante in Maria la maternità spirituale. In

realtà non creò la maternità spirituale di Maria, ma *la confermò e la promulgò quale un diritto e un titolo che a Lei competeva già per altre ragioni*. Così ha espresso recentemente Pio XII il pensiero cattolico a questo riguardo: « *In tal modo, Colei che quanto al corpo era Madre del nostro Capo potè divenire quanto allo spirito, madre di tutte le sue membra, con nuovo titolo anche di dolore e di gloria* » (Enc. « Mystici Corporis » A.A.S., XXXV, 1943, pag. 247).

Che dire della frase « Maria è l'omnipotentia supplex »?

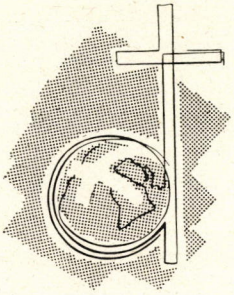
Questa frase, e quante ne ripetono il concetto, scandalizza alcuni, i quali, basandosi sul testo di *Giov.*, XVI, 23-24, non la ritengono accettevole. Gesù ha detto che qualunque cosa avrebbero chiesto al Padre in suo nome, il Padre l'avrebbe accordata. Pare a costoro che Maria svigorisca il senso profondo di queste affermazioni divine tanto certe. Ma a torto. Queste frasi che attribuiscono a Maria un grande potere di intercessione presso Dio (si dice talvolta: « Maria è più vicina a noi con il suo amore che Gesù stesso, che il Padre ») e insieme grande vicinanza maternamente soccorrevole verso di noi, vanno intese così: Maria davanti a Dio e in nostro rapporto è, come esprime una sintetica formula tecnica dei teologi, « *affective praevalens* ». Mentre quando ci riferiamo a Dio nello stesso ordine di idee dovremmo dire: « *effective praevalens* » (*appretiative praevalens*).

Distinzioni sottili, ma necessarie per non creare errori complessi e tenaci.

Insomma, nel riferirci a Maria, sia che essa intervenga presso di noi, sia che chieda per noi al Padre o al Figlio suo, la dottrina cattolica, pur rimanendo solidamente ancorata a una giustificazione teologica non rifugge dal linguaggio proprio del sentimento: ed è appunto il sentimento che colorisce e trasfigura molte frasi in ordine alla Madre di Dio. Sentimento però fondato, senza dubbio, e ricco di introspezioni sulla materna funzione e sulla efficacia di Maria; sentimento nutrito dalla linfa ispirata della Tradizione e quindi da non escludersi mai nelle nostre riflessioni mariologiche.

Perchè la tentazione dei rigori razionalistici che tenterebbero di spogliare la bellezza della verità cattolica e del culto cattolico mariano della parte più viva e più emozionante, porterebbero assai lontano: lasciando il « cattolico entusiasmo » per Maria, porto sicuro e riposante, ci si avventura tra le sirti del dubbio, e non è raro colà il triste naufragio della fede.

Angelo Maggiora.



I Protestanti in Italia

del Sen. Guido Bisori

In questi ultimi tempi molte accuse sono state rivolte al Governo e al popolo italiano per l'intransigenza con cui sarebbero state trattate minoranze religiose, violando una delle fondamentali libertà civili, quella « di culto ». Tali accuse, ripetute anche dalla nostra stampa (almeno da « certa » stampa) trovarono vasti echi all'Estero.

Una dichiarazione del sottosegretario agli Interni, nello scorso aprile, mise in luce la situazione reale delle minoranze religiose. Da essa possiamo ricavare la consistenza numerica dei Protestanti in Italia oggi, non solo, ma anche il completo elenco delle sette oggi esistenti nella nostra terra.

Sono lieto di potervi assicurare — disse il rappresentante del Governo al Parlamento — che la libertà religiosa è, in Italia, pienamente garantita, con particolare riguardo alle minoranze acattoliche; di poter assicurarvelo non con affermazioni astratte e generiche, con dichiarazioni retoriche; ma con precise dimostrazioni, rilevando con metodo induttivo fatti e cifre per poi, dai fatti, risalire alla riassuntiva configurazione di quella che è oggi, in Italia, la libertà di culto.

Consistenza numerica dei protestanti in Italia.

La Direzione Generale dei Culti si è doverosamente interessata, pochi mesi fa, di accertare, attraverso le Prefetture, quanti sono e come sono distribuiti gli acattolici, verso i quali, come verso i cattolici, ha da svolgere la sua attività.

Risulterebbe che gli acattolici sono circa 120.000, distribuiti in 48 Confessioni: Israeliti, Valdesi, Battisti, Metodisti, Avventisti, Chiesa Cristiana dei Fratelli, Chiesa Anglicana Episcopale, Chiesa Norvegese, Chiesa di Scozia, Chiesa Evangelica Riformata Svizzera, Chiesa Greco-Ortodossa, Chiesa Episcopale Americana, Missione Autonoma Battista, Chiesa Russo-Ortodossa, Chiesa Evangelica Luterana, Assemblea di Dio (Pentecostali), Testimoni di Geova, Chiesa di Cristo, Chiesa Apostolica, Culto Bahali, Chiesa Neo-Apostolica Svizzera, Chiesa Evangelica Svizzero-Francese, Esercito della Salvezza, Chiesa Anabattista, Chiesa dell'Apocalisse, Quacqueri, Mormoni, Calvinisti, Chiesa Evangelica Inglese, Apostoli della Fede, Aurora Millenaria, Giurisdavidici, Chiesa Olandese Alemanna, Chiesa del Regno di Dio,

Chiesa di Dio, Chiesa Evangelica Indipendente, Congregazione Cristiana Evangelica Italiana, Chiesa Cristiana Evangelica, Chiesa della Scienza di Cristo, Comunità Armeno-Gregoriana, Chiesa Cristiana Universale dei Testimoni di Cristo reincarnato, Culto delle Sacre Scritture, Evangelici Protestanti Inglesi, Unione Cristiana Biblica, Società dei Credenti, Chiesa di Gesù Cristo, Indipendent Faith Mission, Circolo del Movimento Biblico.

Una sola domanda.

Gli acattolici hanno 160 templi od oratori veri e propri, autorizzati secondo le leggi italiane (delle quali parlerò dopo) e altri 647 locali nei quali pure svolgono riunioni.

Gli acattolici sono assistiti da 273 ministri approvati secondo le leggi italiane e da altri 495 missionari.

I cattolici invece, i quali sono oltre 47 milioni, sono assistiti da circa 24.000 sacerdoti approvati secondo le leggi italiane, perchè aventi cura d'anime, e da altri 40.000 sacerdoti non aventi cura d'anime.

Se si confronta, pei cattolici e gli acattolici, il rapporto che esiste fra il numero dei fedeli da un lato e, dall'altro il numero dei sacerdoti, approvati o no:

si vede che, pei cattolici, i sacerdoti approvati sono circa 0,51 per mille fedeli, mentre per gli acattolici i ministri approvati sono ben 2,27 per mille fedeli;

si vede anche che, pei cattolici, i sacerdoti approvati e non approvati considerati insieme, sono circa 1,36 per mille fedeli, mentre per gli acattolici i ministri approvati e non approvati, considerati insieme, sono 6,40 per mille fedeli.

Possibilità di proselitismo.

Non si può dunque dire che in Italia gli acattolici abbiano minori possibilità di proselitismo che i cattolici.

E' evidente, invece, che quando le minoranze religiose, anche esigue, **hanno** in un paese, attraverso numerosissimi loro sacerdoti, **una possibilità di proselitismo che è oltre quattro volte quella della religione dominante,** si può con sicurezza affermare che la libertà religiosa è, in quel paese, molto largamente assicurata.

Tengo ad aggiungere che, sui 273 ministri acattolici, molti sono stati approvati dopo il 1948. Nel solo anno 1954 vi sono state 19 approvazioni: nessuna approvazione è stata negata, giacchè tutti i richiedenti l'approvazione avevano i requisiti necessari, secondo le nostre leggi, per poterla ottenere.

L'articolo 7.

I rapporti dello Stato con la Chiesa cattolica, cui appartengono la grande maggioranza degli italiani, son regolati, secondo l'art. 7 della Costituzione, dai patti che furon conclusi nel 1929 al Laterano fra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.

I rapporti, poi, dello Stato con le Confessioni acattoliche sono, secondo l'art. 8 della Costituzione, soggetti a legge da emanarsi previe intese con le rappresentanze delle Confessioni.

Fino a che queste intese non intervengono è in vigore, secondo la Cassazione, la legislazione che — subito dopo il concordato lateranense con la Chiesa cattolica — venne in Italia emanata per dare ai Culti acattolici una disci-

plina simmetrica a quella che era stata stabilita per la Chiesa cattolica.

Così per esempio — dopo che il Concordato lateranense del 1929 aveva stabilito che non potessero esservi parroci o vescovi cattolici sgraditi allo Stato, o stranieri; che i sacerdoti cattolici potessero celebrar matrimoni con effetti civili; che i sacerdoti cattolici fossero esonerati dal servizio militare; che gli enti cattolici potessero acquistar beni con certe modalità; ecc., ecc. — la legislazione sui culti acattolici dal 1929-1930 dettò norme analoghe (*congrua congruis*) pei culti acattolici.

Questo è il regime, questa è la legislazione che vigono in Italia sui Culti.

Questa legislazione va, ovviamente, rispettata dalle autorità per un lato e, per l'altro lato, dai cittadini, italiani e stranieri.

Desidero aggiungere, per quanto riguarda le autorità, che nel rispettare e nel far rispettare quella legislazione gli organi dello Stato si ispirano sempre a criteri di larghezza conformi allo spirito della Costituzione, in modo che le libertà, anche di culto, volute dalla Costituzione siano realizzate nel modo più ampio.

Si sono così smantellate — anche in modo espresso e formale, ed anche con direttive del Ministero ai prefetti quando ce n'è stata materia — vecchie affermazioni che, in contrasto con lo spirito della Costituzione, avevano sotto il fascismo ritenuto inammissibile il culto pentecostale per motivi « di ordine sanitario e sociale ».

Riguardo poi a questioni singole concernenti attività di culto, desidero anche chiarire che quelle questioni non sono molte nè molto notevoli.

Derivano spesso da equivoci: per esempio dal fatto che missionari stranieri provenienti da uno Stato in cui vige la separazione delle Chiese dallo Stato non si rendono conto che in Italia, invece, vige un regime diverso: e si adombrano ogni volta che devono osservare una norma di legge concernente i culti, quasi che si trovassero, ogni volta, di fronte ad un'illecita interferenza dello Stato contro la libertà di culto.

Dovrebbero, invece, tener presente che in Italia, secondo la Costituzione, vige non il sistema della separazione ma quello del Concordato e delle intese. E dovrebbero tener presente che, secondo la Cassazione, finchè non intervengano intese con Confessioni acattoliche, vige sui culti acattolici la legislazione del 1929-1930, la quale va lealmente osservata.

Ho accennato alle intese che, secondo la Costituzione, devono intercorrere fra lo Stato e le Confessioni acattoliche prima di nuove leggi regolanti i rapporti con quelle Confessioni.

Missionari (protestanti) statunitensi.

Il Ministero dell'Interno, da anni, ha dichiarato di esser pronto ad esaminar le proposte che, per addivenire a quelle intese, gli vengano presentate da Confessioni acattoliche. E lo ha dichiarato anche recentemente e formalmente, nello scrivere a Confessioni che avrebbero desiderato di veder risolte talune questioni in modo diverso da quello stabilito nella legislazione del 1929-1930.

Qualcosa desidero dire anche circa il soggiorno in Italia di missionari acattolici statunitensi, a scanso di ogni equivoco anche su questa questione.

Nel 1948 Italia e Stati Uniti concordarono che:

a) era abolito il visto italiano sui

passaporti dei cittadini statunitensi che intendevano « transitare per l'Italia e soggiornarvi per qualunque motivo *e per non più di tre mesi consecutivi*, salva ulteriore proroga *per un periodo massimo di tre mesi*, concedibile dalla P. S.;

b) i cittadini statunitensi che intendevano « recarsi in Italia per soggiornarvi più a lungo o a tempo indeterminato » avrebbero dovuto « chiedere alle rappresentanze italiane all'estero — *prima di intraprendere il viaggio* — un visto » da rilasciarsi « in base ad autorizzazione del Ministero dell'Interno ».

Accadde poi che parecchi missionari statunitensi — mentre intendevano venire in Italia per soggiornarvi a lungo, e avrebbero dovuto osservare la seconda parte dell'accordo — vi entrarono invece senza visto quasi che avessero inteso soggiornarvi per meno di tre mesi e poi, una volta giunti, chiesero proroghe anche lunghe.

Per questi missionari l'Italia, dopo tre mesi di soggiorno seguiti da altri tre di proroga, era in diritto, secondo gli accordi del 1948, di negare qualsiasi altra proroga.

Invece, generosamente, concesse proroghe anche oltre i termini, anche più volte di seguito, mostrando così, evidentemente, molto spirito di liberalità verso questi missionari acattolici in posizione irregolare.

Sono parecchi missionari acattolici statunitensi che così, senza titolo, hanno ottenuto proroghe di soggiorno: ed anche ultimamente l'Italia ha concesso proroghe fino al 31 dicembre 1955 a quasi tutti i missionari statunitensi in posizione irregolare che desideravano quelle proroghe.

Confido, Signori, di avere con questa mia sintetica esposizione dissipato equivoci, chiarito dubbi, tracciato un bozzetto (se non proprio un quadro) sulla libertà dei culti, oggi, in Italia.

(*da una Relazione al Parlamento*)

In difesa della dottrina cattolica e per il richiamo dei Protestanti alla verità e all'unità, la LDC presenta:

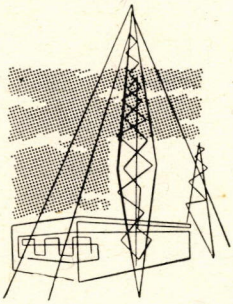
Mons. L. Barbero **DIFENDI LA TUA FEDE**

Magnifico prontuario apologetico di grande attualilà, con presentazione di S. Ecc. Rev.ma Mons. Rostagno, Vescovo di Ivrea.

Pagg. 224 . . . . . L. 500

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

* * * S. M.



Tecnica della propaganda protestante

Raccolta in 80 versetti della Scrittura

di Lucio Mirabelli

Forse è un problema a cui poco si guarda. Ma i Protestanti in Italia sono ancora un pericolo che insidia la fede e la moralità del nostro popolo.

Recentemente il Dott. Lucio Mirabelli, ex dirigente dell'organizzazione giovanile protestantica in Italia, ha rivelato aspetti e motivi della propaganda protestante, dichiarando che era sufficiente la conoscenza approfondita di una ottantina di testi scritturistici, per controbattere efficacemente i propagandisti dell'errore. Secondo il Mirabelli, infatti, le citazioni della Scrittura di cui i Protestanti si avvalgono non sarebbero superiori al numero suddetto.

Leggendo l'elenco di queste citazioni, così com'è stato redatto dal Mirabelli, facilmente ciascuno può farsi un'idea del significato che i Protestanti diano ai singoli testi della Scrittura in opposizione al dogma cattolico. Ma è altrettanto vero che la lettura di un buon commento e qualche volta anche il semplice esame personale — specialmente se esteso al contesto — bastano a rivelare il sofisma.

Soprattutto è da notare come il vero contenuto della rivelazione divina vada ritrovato dalla composizione armonica di tutti i brani e meno frequentemente dal singolo passo considerato da solo, giacchè è tanto ovvio che l'uno prende luce dall'altro; e ciò senza dire nulla del valore teologico della tradizione.

È veramente strano come persone intelligenti possano fermarsi su un testo staccato e costruirne magari una setta religiosa distinta, mentre poi

ad esempio non sanno cosa rispondere a chi presenti loro il famoso testo petrino e gli altri che gli fanno corona. Lì sì, c'è qualcosa di categorico e chiarissimo; una sintesi interpretativa della Scrittura che non dica nulla di Pietro e del suo primato è davvero fondata sull'arena.

80 VERSETTI DA AVER SEMPRE PRESENTI.

1) *Contro il valore della tradizione:*

Matteo 15, 3; Marco 7, 7-9; Colossesi 2, 8; Apocalisse 22, 18.

2) *Contro il Papa:*

Matteo 16, 16-18 (sostengono che Pietro fu solo il primo credente); Luca 22, 32 (confermare, essi sostengono, non vuol dire governare); Matteo 18, 18 (il mandato, dicono, fu esteso a tutti gli apostoli); Matteo 23, 8-12 (ironizzano con la gerarchia cattolica).

Matteo 20, 26-28; 18, 2-3; Giovanni 20, 22-23; 13, 12-20; Efesini 1, 22; 2, 20; I Corinti 3, 11; Colossesi 1, 18. (In tutti questi testi non fanno alcuna distinzione fra Chiesa trionfante e militante).

Atti 8, 14; Galati 2, 14; I Pietro 5, 1; Efesini 4, 11; Matteo 28, 20; 18, 20. (In tutti questi testi i protestanti affermano che gli apostoli ignorano l'autorità di Pietro).

3) *Contro il Purgatorio:*

Matteo 25, 46; I Giovanni 1, 7; 2, 2; Romani 8, 1; Ebrei 9, 14.

Matteo 19, 14 (contro il limbo).

4) *Contro la confessione:*

Giovanni 20, 22-23 (attribuiscono solo la facoltà di assicurare il peccatore che con il pentimento Iddio perdona).

Marco 2, 7; Matteo 6, 12; Luca 15, 21; Salmo 31, 5; Atti 8, 22. (In tutti questi testi interpretano che la confessione deve essere diretta solo a Dio).

Marco 2, 5; Luca 7, 48-49; Luca 23, 43; Giacomo 5, 16 (In tutti questi testi interpretano che Gesù assolve con il solo pentimento).

5) *Contro i Santi:*

I Timoteo 2, 5; Matteo 4, 10; Giovanni 14, 6; Atti 10, 26; 14, 12; 14, 14; Giovanni 14, 14; Apocalisse 19, 10; I Giovanni 2, 1.

Esodo 20, 4; Salmo 115, 4; Isaia 44, 13-20; Geremia 10, 2-5 (Con tutti questi testi sostengono che l'uso delle immagini è sacrilego).

6) *Contro la Vergine santissima considerata solo « benedetta fra tutte le donne »:*

Luca 2, 48 (sostengono che la Madonna non ebbe doni soprannaturali);

Giovanni 2, 4 e 19, 26: (sostengono che Gesù non riceve ordini da Maria); Luca 2, 7 (sostengono che Maria non rimase vergine dopo la nascita di Gesù. Domandano: perchè primogenito e non unigenito?).

Matteo 1, 25; Marco 6, 3; Matteo 12, 46; Marco 3, 31; Luca 8, 19; Atti 1, 14. (Con tutti questi testi sostengono che l'astinenza ebbe termine con la nascita di Gesù).

7) *Il problema della salvezza:*

Romani 3, 22; Giovanni 5, 24; Atti 16, 31; Romani 11, 6; Romani 5, 1; Galati 2, 16; Giovanni 3, 16. (Con tutti questi testi i protestanti sostengono che basta la sola fede per la salvezza; « per grazia mediante la fede » è la tesi classica condivisa da tutte le sette che operano in Italia).

Luca 17, 10; Romani 4, 4: (Le buone opere non sono meritorie).

8) *Contro il celibato:*

I Corinti 7, 2; I Corinti 9, 5; I Corinti 7, 9; I Timoteo 3, 2; I Timoteo 3, 12; I Tito 1, 6; I Timoteo 4, 1-3; Ebrei 13, 4.

9) *Contro la Santa Messa:*

Matteo 26, 26 (Il rito della Messa, sostengono, non è quello della Cena).

Ebrei 7, 26-28; I Corinti 11, 23-26; Ebrei 10, 10; Giovanni 6, 53. (Con questi testi affermano che la Cena è in memoria non è ripetizione. Gesù disse: « Questo rappresenta »).

10) *Contro la transustanziazione:*

Giovanni 6, 51 lo spiegano con Giovanni 6, 64.

11) *Contro il digiuno:*

Matteo 15, 11; Colossesi 2, 16; I Timoteo 4, 1-5; Romani 14, 17.

12) *Contro i miracoli:*

Matteo 12, 39; Matteo 24, 24; Giovanni 4, 48; Apocalisse 16, 14; Giovanni 20, 29; Apocalisse 13, 13-14.

Osservazioni.

I libri di Tobia, Giuditta, Baruch, Ecclesiastico, La Sapienza, i due libri dei Maccabei e brani del libro di Ester sono dai protestanti considerati apocrifi. Basano questa tesi sul fatto che gli ebrei non considerano detti libri ispirati, che negli elenchi dei libri canonici fatti nei primi secoli detti libri non erano inclusi (Concilio di Laodicea ecc.) e sull'ultimo verso del 2° libro dei Maccabei.

Accusano (spessissimo) la Chiesa cattolica di aver alterato i Comandamenti e specialmente per aver abolito il secondo della Bibbia (sic). Accusano ancora la Chiesa Cattolica di aver

inventata la dottrina dell'Angelo Custode (Apocalisse 19, 10).

Il lettore avrà cura di studiare l'esegesi cattolica di quanto abbiamo riportato e di ricercare tutti quei versetti che spiegano e confermano la dottrina cattolica.

È da tenere presente che i protestanti, consci della fragilità delle loro tesi, sfruttano al massimo l'effetto propagandistico immediato, con versetti atti a dare il « pugno nell'occhio ».

Per questa ragione si consiglia lo studio dei versetti riportati anche da parte dei laici cattolici.

Piccola «somma» teologica e storica

PIETRO BROCARDO

IL CATTOLICESIMO RICHIAMATO ALLE FONTI?

(Risposta a un protestante) Pagg. 134 L. 100

« *L'Osservatore Romano della Domenica* » *così lo valuta:* « ... Rapido, conciso, di fermo polso. Non si esagera se in questo volumetto, pure in ristretti confini, si scorge la densità di una « Somma » teologica e storica, che riafferma inconfutabili i dogmi e i meriti della Chiesa. Ne raccomandiamo la lettura e la più larga diffusione ».

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

---

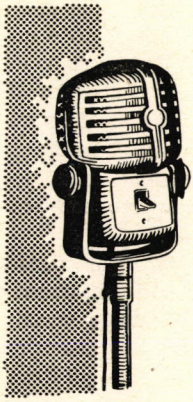


MANIFESTO GENERALE DI ANNUNZIO E DI INVITO

Due soggetti differenti con disegno simbolico e spazi sufficienti per sovrastampare orari, inviti, specialità, (*vedi anche a* pag. 444)

Formato 70 × 100, Caduno L. **80**

Elle Di Ci - Colle Don Bosco (Asti)



Aspetti dell'Inghilterra d'oggi

MILLE SETTE PRIVE DI CARITÀ

di Gaetano Baldacci

Un vecchio detto, attribuito a Talleyrand, afferma che in Inghilterra esistono una sola salsa e mille religioni.

All'epoca della Riforma, i monarchi inglesi, fossero essi Tudor o Stuart, nutrirono l'ambizione di sostituire, in campo religioso, l'autorità regia a quella papale, ma, contemporaneamente, si sforzarono di moltiplicare il meno possibile le credenze e le pratiche religiose del popolo. Su quest'ultimo punto non ebbero successo. Voi oggi, in Inghilterra vi trovate davanti a tante « *churches* », a tante chiese quanti sono gli individui. Ogni inglese, si può dire, fa chiesa a sè. C'è chi crede alla Transustanziazione, e chi invece, nega addirittura la divinità del Cristo, ma si dice ugualmente cristiano.

Siamo, insomma, in una selva, in cui ciascuno è convinto che Dio conceda a tutti gli uomini preparati a riceverla una rivelazione particolare. La carenza di una autorità investita di facoltà arbitrali non permette, in caso di contrasto, di distinguere le rivelazioni vere da quelle che non sono ritenute tali.

Riaccostamento a Roma nell'800.

Bisogna praticare un po' le vecchie abbazie benedettine, diventate piuttosto squallide dopo tre secoli di raffreddamento a base di pratiche protestantistiche (dal '600 all'800), per capire il senso della rivolta di Henry Edward Manning, l'anglicano convertitosi al cattolicesimo e diventato poi, per decreto di Pio IX, cardinale di Westminster.

Il Manning fu, senza dubbio, il più illustre e il più abile rappresentante della Chiesa di Roma in Inghilterra, in anni politicamente tempestosi per la Santa Sede. Egli era contemporaneo e amico di Gladstone, il quale fece di tutto per impedirgli quel passo. Trent'anni dopo,

il Cardinale, uomo straordinario « *in many ways* », come dice Lytton Strachey, raccontò l'ora del distacco dall'anglicanesimo e da Gladstone. Tutti e due si trovavano insieme a pregare, in ginocchio, nella piccola cappella di Buckingham Palace Road. Poco prima che il servizio della Comunione incominciasse, Manning si rivolse ai suoi amici: « Non posso più prendere la Comunione nella *Church of England...* ». « Mi alzai, e poggiando una mano sulla spalla di Gladstone dissi: " Venite ". C'era un bivio. Mr. Gladstone rimase; io andai per la mia strada. Mr. Gladstone è ancora dove io lo lasciai ».

I motivi per i quali Manning abbandonò l'anglicanesimo sono chiaramente detti in una sua lettera a Robert Wilberforce: « Non posso più continuare sotto il vincolo di un giuramento che mi subordina all'autorità della monarchia in materia ecclesiastica, essendo convinto: 1) che ciò rappresenta una violazione del Divino Ufficio della Chiesa; 2) che ciò implica una separazione della *Church of England* dalla Chiesa universale, la quale separazione ha il carattere dello scisma; 3) che ciò ha sospeso e obliterato le funzioni della *Church of England* ».

Ma Gladstone, avversario irriducibile dell'autorità papale (in cui risiede il nocciolo della rivoluzione religiosa inglese) non potè essere disposto a seguirlo. Erano quelli i tempi in cui Gladstone alimentava, invece, le correnti anticattoliche italiane, vedendo forse nel nostro Risorgimento, un'arma che la Provvidenza, assimilata agli interessi della Corona britannica, metteva a sua disposizione per infliggere altri duri colpi al Vaticano e al sentimento della universalità di Roma.

Invitati a ribellarsi all'autorità della Santa Sede, e poichè una rivoluzione, una volta scatenata, non si può fermarla al punto voluto, i buoni sudditi finirono per ribellarsi, come era logico, anche all'autorità dei vescovi della *Church of England:* i quali erano nominati esclusivamente per meriti politici e consideravano loro principale dovere (dato e non concesso che ritenessero di avere dei doveri) tutelare la supremazia dei *whig* e la dinastia hannoveriana. Avevano scarsissima dimestichezza con quelle che dovrebbero essere le funzioni di un prelato e molti di essi credevano ben poco nella religione cristiana.

Si determinarono così, per questa via, le varie confessioni non-conformiste, che non riconoscono alcuna gerarchia. E poichè al cattolicesimo, che aveva ormai pochi seguaci, era vietata ogni forma di apostolato, tutti coloro per i quali la religione costituiva un'intima esigenza, finirono per aderire alle sette.

Le sette non-conformiste, per quanto le singole dottrine differissero nei particolari, si uniformavano tutte ai principi basilari del protestantesimo. Ma se, all'inizio del secolo XIX, tutte queste sette potevano sembrare, a un profano, simili l'una all'altra, in realtà una profonda differenza le separava: ognuna di esse credeva di essere l'unica depositaria della giusta interpretazione della Sacra Scrittura e l'unica in grado di assicurare ai suoi seguaci la salvazione.

L'Ottocento apportò profondi mutamenti alle confessioni non-conformiste. La scienza si oppose alla fede e, oltre che delle particolari dottrine contenute nel Testo Sacro, si cominciò a dubitare della loro capacità di salvare le anime. Ecco perchè, oggi, l'autorità della Chiesa non-conformista è di gran lunga inferiore a quella di un secolo e mezzo fa; ed ecco perchè le varie sette non-conformiste sopravvissute tendono ad assu-

mere il carattere di enti morali, spogliandosi, contemporaneamente, di quello di confessioni cristiane. La fede nella divinità di Cristo, senza la quale, a giudizio delle generazioni passate, la salvazione era inconcepibile, è ora considerata per lo più come un fattore di poco conto e di scarso significato.

Superficialità nei riti.

Bisogna, una domenica, recarsi nel Galles, per vedere che cosa sono, a che cosa si riducono le pratiche religiose degli aderenti ad una setta non-conformista, per esempio a quella dei metodisti.

Duecento anni fa, il protestantesimo della Chiesa d'Inghilterra era già decaduto di tanto da non poter più offrire, all'isola, una vigorosa guida morale; e fu allora che John Wesley diede fiato alle trombe del metodismo. Quest'uomo piccolo ed energico, già pastore della *Church of England*, abbandonò il suo vicariato, proclamò che « il mondo è la *mia* parrocchia », montò in sella e andò predicando nei campi, nei granai, ai crocevia, affermando la necessità che il principio cristiano divenisse parte attiva della vita e non restasse semplicemente un accessorio da lasciare nello sfondo. In nessuna parte della Gran Bretagna il suo « messaggio » fu accolto e accettato così lietamente come nel Galles, forse per la natura degli abitanti.

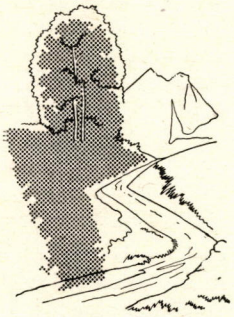
La domenica, in qualsiasi cittadina del Galles, i vari Hughes, Jones, Lloyd (non c'è molta varietà di cognomi, nel Galles), si riuniscono, poco prima delle undici del mattino o delle sette di sera, davanti a una delle innumerevoli cappelle sulle colline (non chiese), le quali sono di una monotonia esasperante: tutte esattamente uguali, e diverse solo per le dimensioni. Vestiti di scuro, coi visi atteggiati a tale gravità da far credere a un lutto recente, essi si scambiano appena il « buon giorno » ed entrano in cappella. Qui, dopo avere ascoltato la lettura delle Sacre Scritture, cominciano a intonare gl'inni senza interruzione. Pare che tutta la loro soddisfazione consista, appunto, in questo incessante cantare. Dopo, è come se avessero subìta una vera metamorfosi. Gli uomini e le donne, che escono dalla cappella, non sono gli stessi che vi erano entrati. Hanno gli stessi nomi, ma le loro facce sono cambiate da così a così. È scomparsa quell'aria di rigido timor di Dio, di cui, prima, si circonfondevano; niente più visi lunghi; il loro contegno è diventato di colpo, svelto e vivace, e ora si scambiano occhiate piene di brio e di calore.

Ma non si va più in là. La religione si compendia in una giornata di astinenza dall'alcool e in una specie di liberazione attraverso il canto.

Domandavo, a Londra, che cosa fanno, d'altra parte, i grandi dignitari della Chiesa anglicana. « Sono dei funzionari di alto grado — mi è stato detto — che partecipano assiduamente ai banchetti, quei banchetti che in Inghilterra, servono a sviluppare le buone relazioni sociali ».

La *Church of England* e le sette nonconformiste che ancora si disputano la magra clientela hanno smarrito, per strada il senso dell'antica carità cristiana: questo è il punto. Voi potete trovar tutto, anche la sopravvivenza dei riti medievali (come attestarono le cerimonie della *Coronation*), ma non più quell'inestimabile bene, che è la carità cristiana.

Una sola salsa e mille religioni non riescono ad alimentarla.



QUALCOSA CAMBIA
nella roccaforte di Calvino?

di Cesco Tomaselli

La recentessima presa di posizione del Consiglio federale nell'annosa faccenda dei gesuiti (probabile lo stralcio di due articoli della Costituzione che li tengono al bando e interdicono ogni forma di vita conventuale) ha sollevato qualche bollicina polemica nelle acque, apparentemente tersissime, dei rapporti fra protestanti e cattolici a Ginevra. La somma prudenza che osservano i disputanti è del resto dettata dallo scrupolo di rispettare quella « pace confessionale » che in nessun Cantone elvetico è stata raggiunta più lentamente che a Ginevra. Si contende sempre, e così anche questa volta, sulla compatibilità dei due culti in una città che per quasi tre secoli fu una sprangata repubblica teologale, la « Ville-Eglise », e che solo da un cinquantennio è Stato aconfessionale per avere, il 15 giugno 1907, votato la separazione dei due poteri, donde la libertà religiosa. La tolleranza, a Ginevra, è una condizione di equilibrio instabile.

La « Bibbiocrazia »

Anche tenendoci, come vogliamo, in margine alla storia, è difficile trovare una città dove il fattore spirituale abbia prevalso e dominato, come a Ginevra, sul processo politico e sull'evoluzione psicologica di un popolo. Forse Sparta, dicono, esperimentò alcunchè di simile. Alcune generazioni di ginevrini furono sacrificate allo spietato sogno calvinista della comunità perfetta, della Città di Dio. E questa compenetrazione del dogma con la cosa pubblica e la vita privata del cittadino, questa teologia inesorabile, questa dittatura in nome della Bibbia (fu chiamata infatti « Bibbiocrazia »), durò, come si disse, quasi tre secoli. Ai visitatori della cattedrale di Saint Pierre si rammenta come l'8 agosto 1535, Ginevra avendo già abbracciato la Riforma, una folla inneggiante al Cristo invadesse il tempio, lo spogliasse dei sacri arredi e di quanto attestava il culto « papista », e accla-

masse vescovo il pastore Farel, il battistrada di Calvino; qualche giorno dopo per timore di più gravi disordini, il Consiglio di Stato faceva sospendere la Messa.

Napoleone e la prima Messa a Ginevra dopo 264 anni

Questa sospensione era stata definita provvisoria dalla stessa autorità che l'annunciava; invece durò ben 264 anni. Fu, infatti, la notte di Natale del 1799 che un giovane prete savoiardo, Jean Francois Vuarin che allora aveva trent'anni giusto come Napoleone, ricelebrava per la prima volta la Messa in una cappella improvvisata, pare in un bistrò di Place de la Fustierie, facendo genuflettere dei fedeli nel cui petto batteva il cuore degli antichi cristiani. Infatti, se non furono offerti in pasto alle belve, vennero percossi e lapidati, tanto da dover cambiare ogni volta di nascondiglio, come dei carbonari. Ma una testa di ponte cattolica era gettata nella roccaforte dei riformati. Chi vi si batteva dentro era Vuarin; chi l'aveva voluta era stato il Buonaparte, ancora da Primo console. Benchè spregiudicato in materia religiosa, egli non doveva nutrire simpatie ideologiche per la piccola repubblica oligarchica e teologale, che aveva preso Calvino alla Francia per restituirle in cambio, due secoli dopo, Rousseau.

Dovettero tuttavia passare, da quella prima Messa del Natale 1799, ancora parecchi decenni prima che Ginevra conoscesse i benefici della distensione confessionale. Tuttavia dall'esigenza napoleonica che Ginevra fosse aperta al culto cattolico con una parrocchia, si svilupparono, caduto l'imperatore e integratasi la repubblica nella Confederazione elvetica (1815), quelle condizioni propizie a un ritorno del cattolicesimo, che non si erano mai presentate prima. Vuarin fu il grande artefice di questa seconda Escalade (il fallito tentativo sabaudo contro Ginevra del 1602), combattuta e vinta con le armi della diplomazia. Poichè avvenne proprio questo; che nel momento in cui, per diventare Cantone, Ginevra si ingrandiva a spese della Savoia, ricevendo dal Congresso di Vienna una aliquota di comuni circonvicini, la ferrea armatura dottrinale ideata da Calvino e continuata dalla Compagnia dei pastori e dell'Accademia, si sfaceva, e per le brecce così aperte entrava il cattolicesimo della campagna savoiarda, rimasta fedele a Roma.

Poi (ma doveva trascorrere quasi un altro secolo) l'economia faceva il resto. Con l'inserirsi nel moderno ciclo produttivo, con lo svilupparsi del turismo, con l'affermarsi del suo nuovo ruolo di città arbitrale, Ginevra si trasformava in centro cosmopolita; di qui grandi lavori pubblici, e incremento di industrie, e conseguente necessità di manodopera. E poichè questa non poteva venirle che dagli Stati vicini, Francia e Italia, la popolazione di culto cattolico rimontava a poco a poco quella di culto riformato.

Il Cattolicismo oggi a Ginevra

Oggi in Ginevra città, su 160 mila abitanti, i cattolici sono oltre 70 mila, ossia equilibrano i protestanti. Cattolico è il presidente del Consiglio di Stato, che sarebbe il parlamento cantonale. I cattolici hanno una dozzina di parrocchie con chiese sempre affollate. C'è anche una missione per l'assistenza ai nostri lavoratori. Le chiese risalgono quasi tutte a dopo il 1907. Alcune furono recuperate

con stratagemmi, come quella di San Giuseppe (riva sinistra) che i protestanti avevano chiuso al culto per alienare l'immobile (1909); però non avrebbe dovuto esser venduto a cattolici. L'impresa italiana Zoppino, zio e due nipoti, che ebbe grande parte nel rifacimento della città bassa, lo comperò per interposta persona e lo tenne alcuni anni come proprietà infruttuosa finchè potè rivenderlo a una società cattolica, che lo restituì a tempio. La ripresa del cattolicesimo nell'antico feudo calvinista si potrebbe rifare attraverso la storia dei suoi edifici di culto, quali perduti e ripresi, quali passati di mano in mano, quali salvati dal piccone mediante compravendite fittizie e interventi generosi, solidale fino al più piccolo contribuente l'intera comunità cattolica. Quelli che non potevano versare un obolo metallico, s'iscrivevano per ore di lavoro non retribuite.

La Cattedrale di Saint Pierre, testimonio di un passato intorno al quale si dividono le contrastanti opinioni dei Cattolici e dei protestanti, resta ancora nella città alta, il centro storico e spirituale della Ginevra di Calvino.

Ma, come scriveva recentemente la « Civiltà Cattolica », la Chiesa « *convinta delle sue prerogative divine di essere la sola vera Chiesa, non deve reclamare che per sè il diritto alla libertà, perchè soltando alla libertà non mai all'errore questo diritto può essere riservato* ».

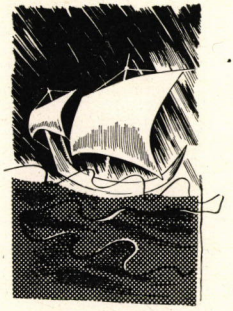
È un chiaro monito dunque nei confronti delle altre religioni e delle altre confessioni non cristiane, affinchè superati ostacoli di comprensibili pregiudizi tradizionali, riconoscono e rispettino il diritto che la Chiesa Cattolica ha di godere finalmente anche nella «Ville-Eglise» la propria libertà, il che potrà essere significato dall'auspicato stralcio dei due articoli che ancora vietano l'ingresso dei Gesuiti.

Contro gli errori dei Protestanti diffondete i:

FOGLI "UNITAS,, *Edizioni L. D. C.*

Divulgazione antiprotestantica, 4 pagine a colori, grande formato L. 8. Netti da sconto, al cento L. 600.

SENZA MACCHIA (il Purgatorio).
CIFRE ELOQUENTI (i Protestanti).
MAMMA (la Madonna).
DI CHI È L'INVENZIONE ? (la Confessione).



La «speranza» nel quarto convegno fiorentino «Per la pace e la Civiltà»

di E. Duranti

« Speranza teologale e speranze umane » fu il tema trattato, quest'anno, nel convegno indetto dal Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, e che si svolse dal 21 al 25 giugno nella Sala dei Cinquecento, nel Palazzo Vecchio. Ben 53 Nazioni vi erano rappresentate, e i nomi illustri dei relatori valevano un'alta promessa: P. Jean Daniélou e François Mauriac per la Francia; Bruce Marshall per la Gran Bretagna; Josef Pieper per la Germania; Arthur Compton per gli Stati Uniti; Alfonso Muñoz-Alonzo per la Spagna; Riccardo Bacchelli per l'Italia e Mons. Alberto Castelli per la Santa Sede.

P. Daniélou: « Non principessa esiliata... ma Abramo in cammino è il cristiano ».

Riprendendo il concetto della sua prolusione (« l'identificazione delle speranze umane con la città umana, nella quale si specchiano le note essenziali della Città Divina, e cioè l'amore di Dio e la comunione tra gli uomini »), Giorgio La Pira pose il problema: « *può, la città umana, rispondere positivamente alle speranze essenziali, naturali, soprannaturali, divine e umane, dei suoi membri?* ». La risposta, che pure deve affrontare tanti altri interrogativi, è, in ultima analisi, condizionata alla scelta degli uomini. Ma il Sindaco di Firenze è ottimista: « *Se è necessario* — disse — *il Signore forzerà, per così dire, la volontà dell'uomo, e la farà volgere al bene: la farà volontà d'amore, fugherà dall'orizzonte le nubi della terra e farà spuntare l'arcobaleno della pace* ». Anche il gesuita, che rappresentava ufficialmente la Francia, P. Jean Daniélou, giunse alla conclusione del La Pira: « Per l'uomo della Bibbia (" della Bibbia " per differenziarlo dagli uomini del paganesimo), il tempo è

il luogo ove si realizza un disegno di Dio, di cui Egli attende l'attuazione: la speranza è questa attesa ». E, citando Jean Héring, aggiunse: « *L'ideale cristiano non è la principessa esiliata che aspira di ritornare in patria: è Abramo che si mette in cammino verso un paese sconosciuto che Dio gli mostrerà. Non tornerà più a Ur di Caldea. Dimentica, come dice San Paolo, ciò che gli sta alle spalle, per tendere verso ciò che sta avanti . Qui* — insistè P. Daniélou — *è la radice stessa della speranza e la sua difficoltà: la speranza, infatti, è una vittoria. Lo è sul piano personale, nel quale noi vorremmo sottrarre, all'azione distruggitrice del tempo, le nostre fragili fortune, temendo che nulla di migliore di ogni speranza passata ci sia riservato da Dio per l'avvenire; lo è sul piano collettivo, in cui spesso cediamo alla nostalgia del passato, della comunità primitiva. Dobbiamo, invece, credere che Dio è capace di far sorgere, domani, nuove, migliori e più audaci civiltà* ». « Il messaggio cristiano — disse ancora P. Daniélou — è un messaggio di speranza, ma il problema che ci poniamo è il sapere se il Cristianesimo apporta o no una speranza temporale ». Dopo aver confutato le solite, banali obiezioni alla virtù della speranza, rilevò che l'unica forza capace di dare un senso alla civiltà è nel Cristianesimo, e che, « *da questo Cristianesimo, il mondo aspetta qualcosa* ». Di più: che « *non è il mondo che dubita dei cristiani, ma sono i cristiani che dubitano di loro stessi* ». E, con la passione dell'apostolo, commentò: « Dubitano dell'efficacia sociale della loro fede, e ne dubitano perchè hanno una cattiva coscienza. In fondo, tale loro dubbio è una pigrizia e anche un conforto, che li dispensa dall'effettuare degli sforzi. Si istallano comodamente nella loro speranza dell'al di là; così si dispensano dal lavorare per rendere migliore la condizione temporale degli uomini. Ma le cose sono meno semplici: è nel combattimento per la città presente che si guadagna la città futura. È il bicchier d'acqua offerto al povero che apre le porte del Cielo; è il buon Samaritano che entrerà nel Regno di Dio, mentre i figli del Regno ne saranno buttati fuori... ». « Un avvenire migliore bisogna aspettarlo da Dio — concluse il Relatore — è vero: ma non in maniera passiva. La preghiera non dispensa dall'azione, anche se l'azione è sterile senza la preghiera ». Nella primavera serena che deve allietare la città terrestre, due correnti vitali devono incontrarsi e fondersi a renderla perenne: quella che scende luminosa e vivificatrice da Dio e quella che a Dio sale come adorazione e implorazione. « Affinchè questo ordine umano sia irrorato di Grazia divina — disse il Padre — bisogna che non sia soltanto costruito dalla mano degli uomini, bisogna anche che, come la Gerusalemme dell'Apocalisse, esso discenda dall'alto, perchè *tutti i doni eccellenti discendono dal Padre della luce.* Se non lo si attende altro che da Dio, si ha l'infingardaggine, ma, se non lo si attende che da se stessi, si ha l'orgoglio. Questo è il nodo sottile della speranza cristiana: preghiera e azione; impegno nel mondo e insieme unione con Dio. Questo è il segreto misterioso della

piccola speranza che può ancora salvare il mondo. Sono gli uomini che lottano nel temporale per la giustizia e la fraternità quelli che sanno ciò che è la speranza eterna, e anche perchè lo sforzo per costruire la città degli uomini è inseparabile dallo sforzo per costruire la Città di Dio. È nella misura in cui gli uomini di buona volontà si impegneranno per costruire insieme queste due città, che una speranza rimane per l'avvenire del mondo ».

Bruce Marshall: « una signorina bionda e due prelati ».

Dopo la relazione del rappresentante italiano Riccardo Bacchelli, nella quale disse intravedere, fra « le speranze inferme, ma non deluse », il fiorire di un secolo e di una civiltà basata sul « pane quotidiano », la brillante « meditazione » del romanziere Bruce Marshall sul « cappello di Chesterton » portò pure un buon contributo allo studio della città terrena. Gliene derivò il concetto — egli disse — da una « lunga conversazione » che ebbe, un giorno, con Chesterton. Giovane e bello tanti anni fa, si trovava nel duomo di Edimburgo, e Chesterton gli sedeva accanto. Dopo la Santa Messa egli gli porse il cappello: « Ecco, signore, il suo cappello ». E Chesterton gli rispose: « Grazie, giovanotto ». E fu tutto. Ma quel cappello gli aveva fatto pensare che « non si può avere lo spirito senza la forma... » che, insomma, « *l'uomo non può vivere da virtuoso in un mondo freddo e meccanico senza il calore dell'amore di Dio, senza la speranza della ricompensa e senza la paura del Giudizio* ». E ricordò ancora una parola udita, molti anni or sono, dal Sindaco di Firenze: che « *è necessario ritornare alla pratica integrale del Vangelo, è necessario ritornare all'amore di Dio e all'amore del prossimo* »; e concluse con l'apologo di « una signorina molto bella, giovane, bionda e d'apparenza piuttosto dubbia » che San Pietro fece entrare in Paradiso senza esame, mentre fece sostare alla porta due venerandi prelati, per verificare i loro documenti. E, alla loro scandalizzata meraviglia, rispose che quella signorina, due mesi prima di morire, aveva comprato una « Alfa-Romeo » e, in due mesi, aveva instillato la paura di Dio a più gente che loro in tutta la vita.

La speranza come martirio nella relazione del filosofo tedesco.

Misticamente costruttiva fu la relazione del filosofo tedesco Josef Pieper che rilevò la speranza nella forza del martire. Egli parlò di una « forma nascosta » della speranza, « il cui nome è: vita eterna, salvezza, felicità, nuovo cielo, nuova terra ». Studiando l'impero del male nel mondo, egli finì con impersonarlo nell'Anticristo e nella guerra ingaggiata da una *potentia sae-*

cularis — come dice San Tommaso — contro la Chiesa, contro la Cristianità, *contro tutti i buoni in generale*, secondo lo stesso San Tommaso. Non si tratta di lotta: lo stato mondiale dell'Anticristo non farà, cioè, una guerra, nel senso vero e proprio, contro la Chiesa, ma *la perseguiterà*. Persecuzione significa combattimento contro indifesi per mezzo della forza, per cui occorre il coraggio della resistenza. E, a questo proposito, il Pieper osservò che « *la più alta incarnazione del coraggio non è l'eroe armato e pieno di forza, ma il martire* » e che « *il più potente atto di coraggio è la testimonianza del sangue* ». « *E la figura del martire* — aggiunse — *appare come l'ultima risposta che la dottrina cristiana ha pronta. È la figura dell'uomo per il quale, parlando in termini terrestri, non vi è più nessuna speranza* ». « *Nonostante ciò* — concluse — *il martire non è concepibile senza una trionfale forza della speranza: quella speranza, cioè, la quale, dicevo, è naturale sia tanto nascosta, da poter divenire quasi irriconoscibile, non solo per gli uomini di questo mondo e i non cristiani, ma anche per noi cristiani comuni* ». « *Eppure* — osservò — *non si può conoscere l'essenza della speranza cristiana, se non domandando di qual tipo sia la speranza del martire; e la speranza diventa virtù solo in quanto speranza teologale, cioè speranza che anela a una salvezza non realizzabile in questo mondo naturale* ».

Per lo spagnolo, prof. Alfonso Muñoz-Alonzo, « la speranza è l'affermazione dell'uomo sulla terra come pellegrino, facendo, però, del pellegrinaggio, " vita " e non solo cammino »: più precisamente: « *è fede convertita in amore* ».

La scienza — secondo il rappresentante U.S.A. — testimonia la fede.

Lo scienziato americano Arthur H. Compton, dopo essersi posta la domanda « se è possibile mantenere la pace insieme alla libertà, in un mondo che ha la disponibilità dell'arma atomica », disse di voler rispondervi « come cristiano, in quello spirito nel quale ogni uomo e ogni donna sono esseri di valore inestimabile ». E la sua risposta fu « *fiduciosamente affermativa* »; ma per questo — aggiunse — « *è necessario che gli uomini liberi si uniscano e diano il loro contributo alla costruzione di una società, in cui valga la pena di vivere* ». Le guerre, secondo la sua tesi, andranno necessariamente scomparendo. Occorre lavorare. « *Dio* — concluse — *ha posto in noi una voce sommessa e insistente. Ascoltandola, sentiamo che importante non è lo Stato, non il potere dell'atomo, non le potenti macchine dell'industria, ma il cuore dell'uomo. A tutti coloro che vorranno sentire, la voce trasmette lo stesso messaggio. E poichè parla a tutti gli uomini e dovunque, noi abbiamo una solida base per sperare in una libertà durevole* ». Così l'apporto della scienza si risolveva in un'alta espressione di Fede.

L'ispirato inno di Fr. Mauriac.

« Strumento di grande consolazione e squilla annunziante che il tempo è pronto per assumere, ciascuno, dinanzi a Dio e agli uomini, le proprie responsabilità », fu definita, da La Pira, la relazione attesissima di François Mauriac. Egli parlò della sua esperienza personale sul cammino della speranza, e chiamò « la nostra speranza *spirito e vita* ». Affermò di più: « *La nostra speranza è qualcuno: la nostra speranza è il* Cristo: *il Verbo che avrebbe potuto non incarnarsi e che tuttavia si incarnò. Dio non aveva bisogno, per salvare il mondo, di dargli il Suo Figlio. E il Figlio avrebbe potuto non sacrificare la Sua vita. E tuttavia il Cristo, nostra speranza, si incarnò* ». Il Mauriac Lo contempla, col lirismo di un'anima appassionata, « Bambino, già crocifisso fin dalla culla », artigiano, operaio, un povero..., sposando, ogni giorno più strettamente, la condizione umana, « come se, da tutta l'eternità, il Suo disegno fosse stato di tutto provare, di tutto soffrire...: e non solo nel corpo, ma anche nel cuore... ». E questo per cambiare il mondo e così salvarlo! « *E noi* — osservò l'illustre Relatore — *siamo Suoi discepoli nella misura in cui la nostra speranza si confonde con la Sua, che era di cambiare il mondo; e siamo Suoi discepoli nella misura in cui noi lo cambiamo* ». « Rinnovare la faccia della terra, come è scritto; lo spirito lo può fare con maggior profondità che non potrebbero tutte le rivoluzioni politiche, perchè qui il cambiamento concerne il cuore dell'uomo, ed è l'uomo stesso che si trova trasformato da questo ». « *E* — si domanda — *chi è che si oppone a questa trasformazione, se non noi stessi?... E sono le idolatrie che si trovano al centro delle nostre vite, di ciascuna delle nostre vite, che rendono sterile il lavoro della Grazia, e le impediscono di penetrare la storia umana* ». Così rilevò la necessità e l'urgenza, per i cristiani, di partecipare alla politica: « Credo — egli disse — che la nostra speranza debba manifestarsi nel nostro comportamento in quanto cittadini: la nostra scelta in politica è una scelta di paragone. Dimmi con chi militi e per chi tu militi, e ti dirò quale cristiano tu sia ». E concluse la sua relazione, osservando che « *mai la nostra vocazione si è imposta, a noi cristiani, con tanta esigenza come in quest'anno di grazia* 1955. *Per quanto miserabili noi siamo, siamo noi tuttavia che siamo incaricati di rendere la speranza a un mondo che è sul punto di perderla* ».

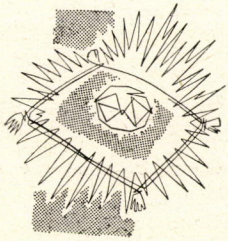
Roma ha parlato.

Il rappresentante ufficiale della Santa Sede, Mons. Alberto Castelli, dopo aver sottolineato « l'immenso apporto di benedizione che la speranza soprannaturale dà alle speranze umane, senza cui le altre rimarrebbero miti

e ideologie », e dopo aver rilevato che occorre una maggiore energia per richiamare i cristiani a una maggiore coerenza fra le loro credenze e la loro vita, lesse la sua relazione, nella quale, elevando un inno di lode a la « *madre in cui si accentra la speranza umana di ogni uomo* », esaltò la « *Benedetta fra tutte le donne, la cui vita, terrena e eterna, è commento e argomento dell'altra speranza, nel nome della quale furono convocati e meditarono* » i presenti al Convegno. Così « il monogramma di Maria Madre nostra — disse poi il Sindaco di Firenze — fu suggello di luce e di verità a tutti i lavori del Convegno. Ma Mons. Castelli parlò di un'altra Madre « accanto alla madre dell'uomo e alla Madre di Dio »: quella che il Manzoni chiamò « Madre dei Santi e Campo di quei che sperano »: la Chiesa, « campo di messi come campo di battaglia, ma, nell'uno e nell'altro caso, sempre campo di speranza ». « *Se il magistero della Chiesa* — aveva già detto l'illustre relatore — *se l'augusta parola di Pio XII fosse ascoltata, studiata, meditata, se la Sua sapienza, che ha gettato luce su tutti i problemi, fosse presa come guida nella vita di ciascun uomo, nella sua azione privata e pubblica, nella famiglia come nella società, si vedrebbe agevolmente come la salvezza e la pace vengono dal Cristo, dal Cristo già sofferente in terra, oggi glorioso in Cielo; dal dolce Cristo in terra, dolce e forte nella sua sofferenza; e dal Cristo che, con Lui, nel corpo mistico, soffre e spera* ». E a Mons. Castelli, per il Santo Padre, il Sindaco di Firenze affidò il messaggio devoto del Convegno: « Ella può dire al Santo Padre di aver constatato come i Suoi messaggi di pace e di verità costituiscano la luce che dà orientamento alla nostra opera. Noi ci sforziamo di non scostarci dalla lettera e dallo spirito di tali messaggi. Da essi abbiamo appreso che la pace vera è anzitutto pace con Dio e con la Sua Chiesa... Dica al Santo Padre la nostra prontezza a servire, pregando, meditando, lavorando e — voglia Dio — anche soffrendo, la causa della pace... ».

La Pira non trovò altro augurio.

Ringraziando infine tutti quelli che lo coadiuvarono alla realizzazione del Convegno, La Pira si augurò che, anche nei prossimi anni, Santa Maria del Fiore possa, per San Giovanni Battista, « *vedere davvero uniti gli uni agli altri, idealmente vicini, tutti i popoli della terra, tutti i presenti, per assistere, con raccoglimento, con gratitudine, con amore, al Sacrificio di lode e di redenzione che viene offerto sull'altare di Dio vivente, che annoda, nella pace, e terra e cielo* ». E, avendo toccato il massimo della speranza quaggiù, concluse giustamente: « *Altro augurio non so fare* ».



Un carcere rivelatore di cristiana grandezza

Alcide De Gasperi, modello di cristiano si rivela nelle recenti: " Lettere dalla prigione „

Dal marzo del 1927 all'ottobre del 1928 Alcide De Gasperi scrisse quell'insieme di lettere che ora, a cura della moglie Signora Francesca, appaiono nelle *Scie* di Mondadori, con il titolo « *Lettere dalla prigione* ».

Queste lettere furono scritte da De Gasperi alla moglie e ad alcuni parenti e amici; e portano il visto di Regina Coeli, che allora ospitava il futuro statista, e da ultimo quello della Clinica Ciancarelli in cui egli, ammalato, trovò sorvegliatissimo asilo in attesa che la sua causa fosse riesaminata in Appello.

Si ricorderà che De Gasperi, il quale con Amendola era stato il più tenace sostenitore della « questione morale » dopo il fatto Matteotti, nel marzo '27 fu arrestato in treno con la moglie e imprigionato a Roma. Da qualche tempo l'avevano dichiarato decaduto da deputato. Viaggiava con documenti intestati a Carlo Rossi e, ritenuto colpevole di tentato espatrio clandestino, fu condannato a quattro anni di carcere.

Nelle prime lettere ne troviamo una in cui il prigioniero chiede ciò che più gli sta a cuore: *una Bibbia*, l'*Imitazione di Cristo*.

Scrivendo alla moglie, dopo la condanna avvenuta il 31 marzo del 1927, colui che ormai è diventato il detenuto 9777, scrive tutta la sua tristezza. Non aveva mai pensato a dover esser condannato, anzi, c'era stata la prospettiva d'una liberazione nell'aria. Invece...

« *Mia diletta, il colpo fu troppo forte, Francesca cara, perchè io ti possa scrivere in tono assicurante o sdegnoso, come potrebbe fare chi avesse di proposito affrontato le ire dei potenti o cozzato contro la legge. Quella mattina ero*

uscito con la sicurezza dell'assoluzione: il fervore della preghiera, le assicurazioni vostre, il parere di un uomo saggio e prudente come Meda che mi garantiva moralmente il buon esito, mi avevano fatto certo ed allegro: e già da due giorni non leggevo che i salmi delle « Ascensioni », quelli della gioia e del ringraziamento. Quella mattina stessa porsi giulivo le mani alle manette e avviandomi, legato alla catena di altri 24, recitavo fra me e me: « Converti, o Signore, la mia cattività, come fa il torrente del deserto; chi semina nelle lacrime, raccoglierà nell'esultazione. Andando piangevano spargendo il seme tra lacrime ma tornando portavano, esultando, i loro covoni ». Era il canto che commemorava la fine della cattività babilonese.

Tanto mi ritenni sicuro della libertà che non provvidi per il pranzo, sicchè mi rimasi nei sotterranei del palazzo di Giustizia senza cibo fino a sera. Di sopra, tu hai sentito e visto.

Quando mi rimisero le manette, ti vidi afferrata alla balaustra e quasi mancare. Il colpo era troppo forte anche per te, mio amore. Chi non vacilla sotto codesti rovesci? Nella guardina semibuia io ebbi le consolazioni dei miei camerati, i quali, accusati o convinti solo di ruberie, violenze e simili, ebbero pene più lievi: io ero tra loro il più anziano e il più delinquente. Dal furgone rividi come trasognato il Tevere, poi mi slegarono e verso le sei di sera arrivai nella mia cella che — oh illusione atroce! — credevo di non più rivedere. Quando si rinchiuse su di me il silenzio tombale non piansi, perchè ero impietrato, mangiai un boccone e per fortuna suonò presto la campana che ordina il riposo. Mi buttai sul letto, presi in mano il tuo Rosario che s'era spezzato, come la mia speranza, ma non potei pregare. Mormoravo solo il nome di Dio; oh, ma non mormorai contro di Lui!

Quando il Signore volle, si levò l'alba. Allora solo levando gli occhi verso il lembo d'azzurro ch'è la mia vista, i miei occhi incominciarono a stillare lacrime: « Ad Deum stillat oculus meus », come dice Giobbe. E dopo il pianto incominciai a ragionare. Perchè il Signore mi ha lasciato colpire così? Se la cosa fosse solo tra me e la Sua Giustizia, lo so, che sarebbero in causa i miei peccati; ma tu, mia santa ed eroica creatura, e i miei figlioli innocenti, e tutti i miei e i tuoi e gli amici buoni e giusti che hanno pregato? Dio mio, com'è difficile trovare le ragioni ontologiche del dolore! Ma poi questo è fatto pubblico: io sono un granello rimesso dalla Sua mano potente nel vortice del mondo, un sassolino con cui impasta il Suo edificio.

Qual vortice, quale edificio? Non lo so, ma Dio ha un disegno imperscrutabile innanzi al quale m'inchino adorando, Francesca, e parlando scrivo a te e a tutti che mi amano. Iddio non può essere nè ingiusto nè crudele. Egli ci ama e fa di noi qualcosa che oggi non comprendiamo. Così ragionando mi sono alquanto consolato ».

Salmi, Rosario, elevazioni a Dio, confidente preghiera. Rare volte il carcere era stato così santificato nella testimonianza d'una così viva vita interiore.

« *Mi sto addestrando nella difficile arte di " abitare con me stesso ", come faceva — scusate le proporzioni — il fondatore di Monte Cassino* ».

Abitatore di se stesso rimarrà De Gasperi nel lungo isolamento del carcere.

La solitudine gli consente « nuove acquisizioni apologetiche ». La luce, le ombre gli permettono colloqui mai prima immaginati. Qualche brano di lettera è pervaso da una malinconica vena di poesia, come quando descrive il levar del sole e il suo elevarsi nella preghiera. « *La mattina alla prima levata del sole, un raggio come una lama si disegna sulla parete e vedendolo ancora dal letto esclamo: Laudato sii mio Signore con tutte le Tue creature. Ma ecco che alla lama se ne aggiunge una seconda, poi una terza, una quarta e tutte si vanno legando tra loro di linee scure trasversali. La sera, quando il sole si spegne sulla cupola di mattoni che sta di fronte come penso all'incendio delle nostre dolomiti!* ».

Perchè De Gasperi, che spesso ostentava energia, forza, e quasi una certa montanara asprezza, era profondamente toccato da sentimenti delicati. Silvio Pellico si divertiva con un ragno, in carcere; qui De Gasperi trova una gattina... e alla figlia descrive l'incontro e l'amicizia seguita:

« Mini! — *gridò tutto allegro il papà*, — Mini » *e la gattina gli saltò sulle ginocchia. Ma era tanto sudicia la povera Mini, perchè veniva dal sottoscala delle scopature! Il papà la spazzolò con la spazzola delle scarpe, le lavò gli occhi, le ravviò il pelo fino che diventò lucido e Mini dimostrava tutta la sua contentezza, facendo* pur, pur *e affondando le sue unghiette nel pigiama di papà. Dopo d'allora il papà non fu più solo. La mattina, quando suonavano la sveglia, il papà saltava dal letto e Mini saltava dalla sedia, ove la notte aveva fatto la ciambella, il papà si lavava e Mini giocava con l'asciugamano, finchè il papà lavava anche lei e le lucidava il pelo.*

Quando arrivava il caffè e latte, Mini rosicchiava con i suoi dentini la midolla di pane inzuppata e quando il papà andava all'« aria » Mini lo aspettava seduta sul paglericcio ravvolto in fondo al letto. Attendeva che tornasse, per giocare alla pallottola di carta. Peccato che la stanza fosse così piccola e papà dovesse starsene carponi, per tirar fuori la pallottola che ogni momento andava a finire sotto il letto.

Ma la vita di De Gasperi nel carcere tolta questa gentile divagazione non è soltanto meditazione e preghiera: è anche arricchimento di cultura. Egli legge, studia, non si stanca di chiedere libri.

Così arrivano al carcere la *Storia d'Italia* del Croce, libri inglesi, romanzi

di Balzac, grammatiche e lessici... Fra i libri chiesti troviamo anche Gratry. Di questo autore De Gasperi sottolineerà l'idea che « da due secoli in qua c'è un seme di progresso, uno sviluppo nuovo nel regno di Dio che si sforza di impadronirsi della terra. E questo seme chi lo minaccia se non la violenza? ».

Non c'è qui la trasposizione ideale dell'impegno della sua vita e del suo dramma?

Impegno che anche nel carcere non lascia inattivo De Gasperi.

Consacra all'apostolato le ore di conversazione: egli accosta quei suoi « colleghi » e ne trae motivo di riflessione.

« *Durante l'aria posso conversare con chi appartiene alle stanze a pagamento:* 6 o 7 " *colleghi* ", *anche loro più preoccupati di me, due perchè vanno in assise per omicidio ecc.; un altro è un tedesco, condannato a dieci mesi per offese al duce e al quale riesco di grande conforto perchè posso parlargli nella sua lingua.*

Più tardi scoprirà anche l'umanità dei carabinieri che lo sorvegliano: « *Ah, il detenuto e il carceriere, il letterato e il contadinello, l'autorità dello Stato e l'io del cittadino, com'è diverso, com'è più vero il mondo quando ci guardiamo negli occhi, da uomo a uomo, spogliandoci della veste convenzionale della* " *funzione* "... *perchè lo Stato con la sua coazione è una conseguenza del peccato originale. Ecco che ti ho fatta la teologia del... carabiniere* ». E ancora: « *Ora sto guardando al mondo* " *dall'altra parte* ". *Una volta vedevo i carabinieri dall'una parte sedendo a banchetto reale col comandante e rilevando i meriti della Benemerita, oggi quando mi mettono i ferri, li vedo dall'altra. San Paolo raccomanda nella lettera agli Ebrei: ricordatevi di coloro che stanno legati* (*sono prigionieri*) *come foste prigionieri voi stessi. Sistema omeopatico. Così bisognerebbe che avessero sperimentato il carcere tutti coloro che fanno i professori di diritto o applicano le leggi penali. Anche i legislatori, compresi i deputati, dovrebbero fare il tirocinio* ».

Insomma, l'accento dominante delle prime lettere è quello dell'uomo di fede, dell'uomo religioso.

Ma nel profondo dell'anima, le battaglie, le idealità politiche vivono ancora: egli non ha rinunziato a nulla del suo passato, perchè ha la consapevolezza di aver lealmente servito l'idea cristiana, e la società dei tempi nuovi:

« *Rimango sempre un* " *popolare* "... *per mutare avrei dovuto non essere, rinnegare me stesso. Io t'ho sempre letto negli occhi che, se fossi stato vile, mi avresti disprezzato... Dunque completamente mi assolvo? Non commisi errori? Sono uomo e uomo di passione, e certo ne commisi. Forse avrei potuto sostenere le mie idee con meno accanimento? Lo avrei certo fatto, se talvolta coloro che si dicono cattolici come me e spesso con maggior veste di rappresentare tale pensiero, non avessero troppo plaudito al successo e non avessero col loro contegno lasciato*

credere che la Chiesa abbandonasse i vinti: accusa contro la quale ero insorto tutta la vita ».

Il ricordo della sua missione incompiuta non lo abbandona mai.

« *Dalla mia cella sento il rullìo delle macchine tipografiche di questa officina: e ciò mi ricorda la mia fervida vita di giornalista. Dio sa se cercai sempre di scrivere e stampare secondo la Sua legge. Eppure, vedi, tutto è infranto: Misteri della Provvidenza Sua* ».

Più tardi scrive all'amico Giovanni Ciccolini: « *Molto meditai in questi mesi di segregazione e conclusi che molto devo espiare; ma non perchè fosse sbagliata la via, ma perchè sulla stessa via non seppi camminare più diritto e più lesto. Se domani bisognasse riprendere, è quella la via e non altre che si deve battere. Nel libro della Provvidenza è forse tutta scritta la pagina della nostra generazione? Si dura fatica ad accettare quest'ipotesi, ma se fosse così, vediamo che la lezione giovi ai nostri figliuoli. I quali sappiano che il Cristianesimo applicato alla vita pubblica vuol dire lealtà, franchezza, coraggio, sacrificio. Mio caro, scusa il lungo discorso: il giornalista si discopre ogni volta che impugna la penna...* ». E alla moglie: « *Ho resistito fino all'ultimo sulla trincea avanzata, ma era proprio la mia coscienza che me lo imponeva, le mie convinzioni, la dignità, il rispetto di me stesso... Ci sono molti che nella politica fanno solo una piccola escursione, come dilettanti; ma per me, fin da ragazzo, era la mia carriera o meglio la mia missione* ».

In questa fortezza era tagliata la sua anima: ed è fortezza cristiana.

De Gasperi restò in carcere dal marzo alla fine di luglio del 1927. Passò i mesi successivi, fino ai primi giorni dell'agosto del 1928, in una clinica. In quei giorni fu poi scarcerato, a quanto si afferma, per intervento del Vescovo di Trento, Mons. Endrici, che s'era rivolto personalmente a Vittorio Emanuele III. Quindi sempre sorvegliato dalla polizia, passerà ancora qualche anno, finchè non sarà assunto come schedarista nella Biblioteca Vaticana.

Quali prove dovesse attraversare in seguito il sorvegliato politico Alcide De Gasperi ce lo diranno i suoi biografi. Noi possiamo farci un'idea del dramma interiore e delle sofferenze spirituali di quest'uomo che ormai, superati i cinquant'anni, si vede preclusa la via ad un fattivo interesse per la Patria, e per gli ideali per cui aveva combattutto e sofferto. D'altronde il testamento spirituale che la Signora De Gasperi pubblica in questo volume prezioso, è come un'eco di questa amara rinuncia violentemente subita. Eppure, anche in esso, quanta forza d'animo e che solidità di interiori certezze!

Testamento spirituale

Cara Francesca, se la Provvidenza vorrà chiudere la mia vita terrena, prima ch'io abbia assolto il mio compito di padre, affido alla Suprema Paternità di Dio le mie bambine e confido con assoluta certezza che il Signore ti aiuterà giorno per giorno a farle crescere buone e brave.

Oltre che ai parenti, io le raccomando all'aiuto ed all'appoggio di quei pochi ma generosi amici che nel periodo delle prove mi conservarono la loro amicizia. Non posso lasciar loro mezzi di fortuna, perchè alla fortuna ho dovuto rinunziare per tener fede ai miei ideali. Fra poco saranno cresciute tanto da comprendere il mondo in cui vivono. Apprendano allora da te per quale ideale di umana bontà e di cristiana democrazia il loro padre combattè e sofferse. Leggendo le mie lettere d'un tempo e qualche appunto per le mie memorie, impareranno ad apprezzare la giustizia, la fratellanza cristiana e la libertà.

Muoio con la coscienza d'aver combattuto la buona battaglia e colla sicurezza che un giorno i nostri ideali trionferanno.

Cara Francesca, io ti sarò sempre vicino in ispirito e ti aiuterò vigilando presso il Signore. Gesù, mia suprema ed ultima speranza, sarà anche il tuo confortatore quotidiano.

Addio Francesca, io ti ho molto amato, ma non mai quanto avresti meritato. Supera il dolore del distacco e vivi più intensamente per le nostre deliziose bambine, sulle quali, per la bontà e misericordia del Signore, io veglierò dal Cielo.

Ti stringo per sempre nell'indissolubile abbraccio delle nostre speranze immortali.

ALCIDE

Il testamento porta la data del 4 settembre 1935. Ormai De Gasperi poteva ritenere di aver perduto la sua battaglia.

Eppure, anche se dopo non avesse potuto ritornare all'arringo politico e darci prova della sua grandezza che oggi ce lo fa ricordare come il «Presidente della Ricostruzione», il primo uomo politico cattolico che grandeggia nella storia d'Italia degli ultimi cento anni, queste lettere ci riporterebbero la visione di un uomo che ha vissuto interamente il suo cristianesimo, nella vita familiare e nella vita politica: un campione della Fede, un uomo che vale la pena di additare come modello ai nostri giovani.

VALENTINO MONTANELLI

NOVITÀ

elle di ci

GIOVANNI MAROCCO

Libro dei giochi

Per Collegi
Per Oratori
E Colonie Estive

Seconda Edizione

Piccola Enciclopedia dei giochi



TUTTI I PIÙ BEI GIOCHI

Da cortile - al coperto - grandi giochi - carnevale, sagre e tornei

Prezzo L. 400

Richiedetelo alla

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Verso un rinnovamento del concetto e della formazione del «Catechista»

di U. M.

L'ansia dei Pastori d'anime per il crescendo pauroso dell'ignoranza religiosa. * In Francia è in atto l'organizzazione per riqualificare i « Catechisti ».

Nel piano di rinnovamento delle sue forme di apostolato, una delle prime cure della Chiesa è stata rivolta all'insegnamento religioso: al *catechismo* come dice il popolo; o alla *catechesi*, come si dovrebbe dire per meglio sottolineare l'ampiezza del problema.

Oggi, infatti, il giovane esce dalla scuola provvisto di nozioni sommarie, adeguate alla sua mentalità giovanile, e deve affrontare un mondo dove la Stampa, il Cinema, la Radio, le stesse condizioni del lavoro o del divertimento favoriscono un clima completamente opposto a quell'insegnamento; e anche se non ha perduto l'abitudine di andare in chiesa e di ascoltare la Santa Messa, spesse volte dalla predica — più che una metodica e regolare istruzione religiosa — ricava esortazioni e consigli per vivere da buon cristiano.

Dal che un'ignoranza totale della nostra religione nei non praticanti, e gravissime lacune anche in quella dei praticanti, con conseguenze in ambedue i casi disastrose: perchè non si può credere senza sapere, e una crisi nella conoscenza può degenerare ben presto in una crisi della fede.

Allarme in Francia

Particolareggiate inchieste hanno rilevato le cause del male, e subito si sono affrontati i rimedi per circoscriverlo e sanarlo: mobilitando un corpo di ausiliari del clero per l'insegnamento del catechismo ai bambini e agli adulti, ma rinnovandone e aggiornandone sia il metodo che lo spirito. La buona volontà e l'abnegazione dei laici che avevano svolto e tuttora svolgono un prezioso lavoro, specie nei sobborghi delle grandi città, non bastavano da sole a risolvere il grave problema: occorrevano anche la competenza e una organizzazione che assicurasse la regolarità e l'efficacia di questo importante servizio.

Nel cosiddetto Paese di missione l'episcopato francese ha già stabilito che i nuovi apostoli debbano dar prova della propria competenza didattica sostenendo alcuni esami, equiparati agli universitari, poichè è evi-

dente (ma non lo era altrettanto nel passato) che anche le scienze religiose debbono tener conto dei progressi compiuti dalle profane e mantenersi al loro livello.

Corsi regolari e corsi superiori

Il *certificato di studi religiosi* a quattordici anni corrisponderà alla licenza elementare; quello rilasciato nell'anno successivo attesterà che il giovanetto o la giovanetta possiedono tutte le nozioni essenziali per la loro *professione di cristiani*; un certificato nazionale, infine, sarà rilasciato *dopo uno specifico corso di studi*.

Simili centri di preparazione sono già stati aperti a Parigi, Lione e Lilla, e si apriranno prossimamente in altre grandi città; ma poichè non tutti i candidati possono sempre frequentarli, si sono altresì istituiti dei corsi accelerati e per corrispondenza.

Tuttavia, solamente coloro che conseguiranno il *diploma nazionale* avranno il titolo di catechisti, diventeranno cioè ausiliari del parroco, e quando alla scienza si sarà aggiunta anche l'esperienza, potranno a lui sostituirsi nell'insegnamento in una parrocchia priva di sacerdote.

Verso la formazione d'una nuova categoria di catechisti.

Questa nuova milizia dovrà essere diretta e regolata da un personale qualificato, in possesso di un diploma *che si rilascia dopo almeno due anni di studi e un esame sulla teologia, la liturgia e la pedagogia*. I diplomati possono così collaborare col clero in una parrocchia o un determinato settore, organizzandovi sotto la sua direzione il lavoro dei catechisti ausiliari, l'insegnamento religioso insomma. A una preparazione più specifica provvede infine la *Scuola normale superiore di catechesi*, a Parigi, dove i diplomati, religiosi e laici, seguono corsi specializzati, frequentati attualmente da una settantina di iscritti.

Ma la competenza professionale non basta a fare un buon catechista: occorre anche la psicologia, un'esigenza pedagogica, un'esatta nozione della natura dei fini perseguiti.

I bambini non vanno al catechismo come a una scuola qualsiasi, solo per imparare, ma soprattutto per incontrarsi con Dio.

La Catechesi come scienza a sè stante.

La catechesi non è dunque un ramo della pedagogia generale, anche se si avvale di alcuni sussidi di essa: è un metodo di iniziazione e di cultura, cui d'ora innanzi si applicheranno i nuovi docenti facendo tesoro, però, anche di esperienze che a torto si credono avvizzite, perchè troppo legate a determinate formule, ma che in fin dei conti costituivano una solida armatura.

Oggi, invece, si è forse esagerato nel sostituire la spontaneità all'apprendimento, l'intuizione al ragionamento, l'immagine al pensiero, la vivacità alla disciplina: si è guadagnato, forse, in freschezza ma perduto in precisione.

L'essenziale è che continuino ad accorrere i militi di questa crociata; e uomini e donne di vera cultura, rinunciando a una carriera apparentemente più brillante, divengano catechisti, divulghino l'unica vera e grande verità. I problemi che s'impongono alla nuova organizzazione, i metodi da impiegare e lo spirito da cui dovrà essere sostenuta, segnano una data molto importante nella storia della Chiesa: starà a ricordare alle successive generazioni la sua ansia per l'insegnamento religioso in una società, un secolo, nei quali la ignoranza della religione aveva assunto proporzioni allarmanti.

Preti operai

di Giuseppe Pace

Occorre dissipare i residui di dubbio su una questione di tanto viva attualitá — Pericolose difese di uno « pseudo-apostolato » — Motivi di condanna.

Dopo l'intervento dell'Autorità religiosa potrebbe sembrare inopportuno aggiunger motto a riguardo della faccenda dei preti-operai, qualora non fosse rimasta qua e là qualche residua simpatia verso questa forma di pseudo-apostolato.

Di pseudo-apostolato, perchè qui non si tratta di una forma di apostolato genuino, ma di una forma di malattia esigente cura chirurgica drastica. Di pseudo-apostolato, perchè il prete è operaio vero, solo quando lavora nella vigna del Signore, al posto assegnatogli dal Signore, come evangelizzatore della parola di Dio, come amministratore dei Sacramenti, e non c'è proprio bisogno che passi poche o tante ore al tornio o al telaio, nonostante l'esempio di San Paolo.

Il lavoro manuale di San Paolo costituisce un caso singolo, eccezionale, senza valore di legge universale; mentre ha valore di legge universale l'operato descrittoci dagli Atti degli Apostoli (6, 2 e ss.): « Perciò i dodici, chiamata a sè la moltitudine dei discepoli, dissero: « Non è conveniente che noi, lasciata da parte la parola di Dio, amministriamo alle mense. Fate attenzione, fratelli, a sette uomini tra voi che godano di buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, che metteremo a capo di questa incombenza; noialtri, invece, persevereremo nella preghiera e nel ministero della parola ». E piacque il discorso al cospetto di tutta la moltitudine... ».

C'è qualche avvocato dei preti-operai che, pur addebitando ai suoi protetti non poche intemperanze ed errori, pretende si riconosca loro un merito, un grande merito, quello di aver fatto sentire al mondo del lavoro la presenza del sacerdote, presenza, testimonianza che era ed è necessaria.

Questa estrema difesa dei preti-operai non può essere motivata che da ignoranza o da malafede. Da malafede, se chi afferma così, affermando così, sa di condannare quindi e la Chiesa in genere e il Suo Capo in particolare, di quella colpa di assenteismo al quale avrebbero posto rimedio solo i preti-operai. Da ignoranza, se chi dice così non è in malafede; ma ignoranza formidabile delle grandi Encicliche pontificie e di tutte le iniziative ed attività sociali in favore del mondo del lavoro, ispirate da quelle stesse Encicliche e derivanti dalle direttive pontificie,

E poi è proprio vero che questo famoso « témoignage » offerto dai preti-operai serva a qualche cosa? Servirebbe, forse, a qualche cosa, se il prete, facendosi operaio, venisse a trovarsi effettivamente su di un piano di perfetta parità con gli altri operai, il che non avviene perchè non può avvenire. Anche se il prete-operaio fa le sue otto ore di lavoro giornaliere, si ritira a sera in una stamberga, partecipa alla lotta di classe — in testa addirittura ai più scalmanati —, anche se cerca di mimetizzarsi in mezzo agli altri operai; tutti sanno e sentono che lui è ancora « un altro », non foss'altro perchè c'è una comunità cristiana estesa su tutta la terra, c'è in particolare un Vescovo, che veglia e veglierà su di lui con sollecitudine paterna, c'è un diritto canonico al quale è vincolato, ma da quale è anche protetto. È inutile che cerchi di farsi operaio tra gli operai: può mettere tutte le « bluse » che vuole, unte e logore finchè vuole: resta sempre l'uomo di eccezione, inconfondibile, segregato, « cleros ».

Ed allora anche quel famoso « témoignage » che avrebbe dovuto giustificare l'esistenza del prete-operaio, se ne va in fumo.

Alla stessa conclusione si arriva, se si considera che l'operaio non prete, sia credente che miscredente, quando sa che chi gli lavora al fianco è prete (e lo deve sapere, se no, non è possibile « témoignage » di sorta) sta a disagio: se è miscredente, perchè non vuole così vicino chi ha per missione di correggerlo e illuminarlo, chi lo condanna forse, certo lo compatisce; se è credente, perchè lo preferisce vedere all'altare, al capezzale del moribondo, nella scuola di religione tra i suoi figliuoli. Con questo non si vuol dire che il prete, se vede bruciare una casa, non debba prodigarsi a tutto potere per spegnere l'incendio; fermo restando però che la sua professione ordinaria non è quella del pompiere.

Per riportare al Signore il mondo del lavoro non c'è bisogno che il prete divenga operaio come gli altri operai, così come non è necessario che il medico si faccia ammalato, ma in pieno ammalato, non per finta, per guarire meglio i malati: come non c'è bisogno che il sale e il lievito divengano farina, perchè il pane venga salato a puntino e ben lievitato. Se il sale e il lievito diventassero farina, il pane resterebbe insipido e duro come un mattone.

Gesù stesso e gli Apostoli, iniziata la vita di predicazione, non esercitarono altra professione: operai della parola, assistiti dalla beneficenza pubblica. San Paolo stesso non impone a nessuno il suo modo di fare eccezionale, e proclama chiaramente che, chi lavora attorno all'altare, ha diritto di ricavare da questa sua attività e missione di che sostentarsi.

Sarebbe bastato un'istante di riflessione serena per rendersi conto di tutto questo. Se è difettato questo istante, non hanno fatto difetto le ammonizioni della gerarchia ecclesiastica. E ciò nonostante un certo numero di preti — pochi fortunatamente — ha preferito continuare a fare l'operaio, a costo di non fare più il prete o di farlo in urto con l'autorità che lo aveva rivestito del carattere sacerdotale solo dopo aver ottenuto promessa formale di docile subordinazione.

Quale il motivo di questa manifesta indisciplina a oltranza? Forse più di uno, certo anche questo: che fare l'operaio che lavora tra pezzi di pietra o di legno o di acciaio, è più facile che fare il prete che lavora tra le anime vive ed esigenti; che far ronzare un tornio costa meno che predicare la parola di Dio; che occuparsi di problemi sociali, di paghe e di ferie; è più facile che insegnare i novissimi a chi non ci vuol sentire da quell'orecchio; più facile che fare scuola di religione a giovani di ginnasio o di liceo; più facile che richiamare nel confessionale e fuori i genitori ai loro gravi doveri cristiani. Ed allora, ecco i preti operai!

Ma se i preti fanno gli operai, gli operai faranno i preti? « Andate e predicate » ha detto Gesù ai suoi apostoli e non: « State qui e pescate! ». Dietro questo invito gli Apostoli lasciarono le reti, quelle reti che degli pseudo-apostoli oggi sono andati a raccattare.

Il mondo non ha bisogno nè dei manufatti nè del « témoignage » dei preti-operai; ma della parola di Dio, della *stoltezza* della predicazione della parola di Dio, della buona novella annunziata da tutti coloro che vi credono e che hanno ricevuto il mandato divino: « Andate e predicate ». Il mondo, dal prete, si attende che faccia il prete, che sia prete sempre e dovunque, all'altare, sul pulpito, al capezzale dell'infermo, nella scuola e che ubbidisca a chi ha il dovere di comandargli ciò che deve fare e di indicargli la via.

Nessun prete-operaio leggerà queste paginette, anche perchè non molte copie di *Catechesi* varcano le Alpi (*). Ma voi tutti che

---

* (*...ma gli Oceani, sì!* N. d. R.)

le avete lette come chi le ha scritte, siamo catechisti. Dal doloroso episodio dei preti-operai apprendiamo la lezione: meno manìe di nuovi esprimenti, di metodi nuovi, e più fedeltà, più zelo nell'opera salvifica per la quale il Signore ci ha eletti, così come l'ha esercitata il Signore, così come c'è l'ha imposta il Signore: « *Euntes docete* »! Catechisti, con la *stoltezza* della parola, prima di tutto, anche se questo costa molto di più che fare l'operaio di fabbrica sia pure affamato e mal pagato.

Recensioni

ROMA NOBILIS. IDEALI MISSIONE MEMORIE DESTINO DI ROMA. *A cura di Igino Cecchetti, EDAS*, Edizioni di Arte e Scienza, *Roma, Via Romagna* 14; pagg. LXXXVIII - 1278 in 32°, legato.

Siamo lieti di poter indicare ai nostri lettori un libro che potrà render loro eccellenti e duraturi servizi. Per tutto ciò che riguarda missione della Chiesa e la sua opera nella storia, la funzione e la storia del pontificato romano, questo volume offre ricchissima e modernissima informazione. Gli autori, sono circa una novantina, e la maggioranza di essi è costituita dai più insigni nomi che illustrano gli Atenei romani sia pontificii che statali. Basta il nome di S. E. Riccobono, il venerato maestro di Diritto Romano, di S. E. De Francisci, Rettore magnifico dell'Università di Roma, di p. De Bruyne, Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, del prof. Carlo Cecchelli e del prof. G. Q. Giglioli, ordinari rispettivamente di Archeologia cristiana e classica alla Università di Roma, del prof. E. Josi, uno dei tre sovrintendenti agli scavi della Tomba dell'apostolo Pietro nelle Grotte Vaticane. Lo spazio ci costringe a tacere di molti altri, ugualmente insigni, il cui solo nome è un'autorità.

Il libro incomincia con un altissimo discorso di Sua Santità Pio XII sul « Mistero di Roma » e un articolo di S. E. Einaudi, ex Presidente della Repubblica italiana sulla « Supernazionalità della Chiesa » e si articola in quattro parti che descrivono e narrano « L'Urbe Sacra » (Parte I), gli Itinerari alla Città dello Spirito (Parte II), le « Visioni romane » (Roma e Oriente, Roma e missioni, Roma e i grandi artisti, con autografi musicali di Liszt e Perosi; Parte II) e infine « La Città Sublime », in un « Mistero cristiano » in versi di G. Fallani (Parte III).

Un elettissimo florilegio di versi latini e italiani, di sentenze di grandi classici, di padri della Chiesa, di scrittori moderni, appropriatamente disseminato qua e là, insieme con le illustrazioni costituisce un ricco filone di pensiero e di arte.

Chi per esempio volesse avere una informazione sicura sugli interessantissimi scavi condotti nel sottosuolo di San Pietro e non potesse metter mano sui due volumi della relazione ufficiale (prezzo L. 45.000), troverà in quest'opera quattro articoli, con disegni e fotografie, redatti da specialisti come il prof. Josi, l'insigne archeologo, che fu uno dei direttori degli scavi, il prof. Cecchelli, Ordinario di Archeologia Cristiana all'Università di Roma, Mons. Igino Cecchetti, e il prof. Sandro Carletti, del Pont. Istituto di Archeologia Sacra.

Si pensi alla ricchezza di dati, all'autorevolezza delle affermazioni, alla suggestività ispiratrice che in larga misura vengono offerti da un tale libro a chi nell'insegnamento della religione e della storia, nella predicazione, nelle feste, specie quelle annuali del Papa, voglia trattare questi argomenti. A mons. Igino Cecchetti, Sotto-segretario della Congregazione degli Studi e Seminari, l'augurio che la sua fatica di organizzatore di quest'opera, ottenga in copia i frutti che egli si è nobilmente proposto di ottenere.

U. G.



CATECHISMO IN ALBI

Albi Splendor

1. Parlano le cose - **2.** Io e Bobi - **3.** La parola più grande - **4.** Voler bene - **5.** Il più gran male - **6.** L'unico vero Dio - **7.** Onora Dio - **8.** L'urlo di Satana - **9.** Il giorno del Signore - **10.** Santificare le Feste - **11.** Onora il padre e la madre - **12.** Iddio creatore - *(altri in preparazione)*

L. 25 caduno

LEZIONI DI CATECHISMO IN ALBI

Il catechismo nello splendore di indovinate illustrazioni in piccoli albi tascabili.

Formato 18 × 13. Caduno: 14 illustrazioni a 4 colori; pagg. 16. Disegni di *Guido Lagna*. Ideazione di *Guido Setti*. Testo e scelta di *Ferdinando Salvestrini*.

ALBI "SPLENDOR„



ALBI "ELLE DI CI„

Libreria Dottrina Cristiana

Con approvazione ecclesiastica - Revis. Sales. Sac. Isacco Giannini - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile*. - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).



MANIFESTO GENERALE DI ANNUNZIO E DI INVITO

Due soggetti differenti con disegno simbolico e spazi sufficienti per sovrastampare orari, inviti, specialità, ecc. (*vedi anche a* pag. 22)

Formato 70 × 100, Caduno L. **80**

Elle Di Ci - Colle Don Bosco (Asti)



La

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

presenta il seguente materiale necessario per organizzare

LA CONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

- OPUSCOLETTO ILLUSTRATIVO
  La copia L. 20
- TESSERINA D'ISCRIZIONE E PROMESSA
  In cartoncino a colori, cad. L. 5
- DISTINTIVO DI APPARTENENZA
  In metallo bianco, L. 30
- DIPLOMA DI BENEMERENZA
  Con allegoria simbolica a colori, cad. L. 70
- MEDAGLIE DI BENEMERENZA *riproducenti in rilievo il simbolico stemma della* Confraternitas Doctrinæ Christianæ *(30 mm.).*
  - Dorata, L. 140; - Argentata, L. 120; - Bronzata, L. 100.

LA FESTA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Don Antonio Alessi in un breve opuscolo di 48 pagine presenta quanto è necessario all'organizzazione di questa « Festa » *che deve aver luogo in ogni parrocchia a norma del Decreto* « Provido Sane » (1935). *Come si organizza, quali esortazioni al popolo e alle varie categorie di parrocchiani (Schemi di prediche), quale il materiale propagandistico di cui avvalersi: ecco i temi trattati nell'interessante opuscolo,* **cad. L. 50.**

Non manchi in nessuna parrocchia nè in alcun oratorio la BUSTA *per la festa della Dottrina Cristiana.*

BUSTA « FESTA DELLA DOTTRINA CRISTIANA »

Contiene: Striscioni murali, manifesti a colori, pagelline, immaginette, distintivi, diploma, medaglie e opuscolo descrittivo per l'organizzazione di detta festa **L. 1500.**

Preghiera

per l'avvento del Regno di Dio

attraverso l'Insegnamento del Catechismo

O Gesù, Verbo incarnato, che facendoti Uomo volesti farci conoscere le verità più necessarie alla nostra eterna salute, fa che noi rimaniamo sempre fedeli ai Tuoi divini insegnamenti.

Concedici, o Signore, di mantenere il nostro cuore e la nostra volontà nell'ossequio della Tua Chiesa e dei suoi ministri, accogliendo dalle loro labbra le parole di Verità che Tu hai loro affidato. Fa' che la nostra gioventù in quest'ora di errori e di minaccia, apprenda alla Tua scuola la verità, la giustizia, l'amore vicendevole come Tu ci hai lasciato nel Tuo santo Vangelo e come è raccolto nelle mirabili pagine del piccolo Catechismo.

Rimani con noi, o Signore, perchè non scenda la notte sul mondo! Rimani con noi, nelle nostre menti con la luce della Tua verità, nei nostri cuori con la potenza della Tua Grazia, affinchè tutti, consacrando la nostra vita all'avvento del Tuo regno divino, — per le mani della Tua Immacolata Madre, Sede di ogni sapienza, — possiamo pervenire a quella Patria dove Tu con il Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli;

Così sia.

con approvazione ecclesiastica